

ANNALISA D'ASCENZO¹

SOCOTRA, UN'ISOLA LIMINARE TRA MITI ED ESPERIENZE
ODEPORICHE MEDITERRANEE²

Una presenza leggendaria ai limiti dell'ecumene classico

Quando l'avanzata dell'ellenismo pose le basi per la formazione di una vasta koinè culturale in un mondo ampliato oltre i limiti dell'ecumene fino ad allora noti, nell'area mediterranea, che aveva già assistito alla fioritura di diverse civiltà votate alle navigazioni, si aprirono nuovi e ignoti orizzonti e iniziarono a prosperare i miti di terre e isole fantastiche. Queste estensioni geografiche da immaginare e conoscere, significativamente, si collocarono in direzioni opposte sulla linea del diafragma delineato da Dicearco da Messina e scaturirono da celeberrime esperienze di viaggio. Da una parte quella di Pitea di Marsiglia che nel IV secolo a.C., superando le Colonne d'Ercole, raggiunse le regioni settentrionali e la leggendaria ed estrema isola nordoccidentale di *Thule* (quella che sarà poi l'*ultima Thule* di Virgilio e Seneca); dall'altra la sfida alessandrina all'Asia continentale oltre l'Indo, di poco successiva, conclusa con la navigazione lungo le sue acque sino al Mare Oceano. L'est da punto di orientamento sul piano dell'orizzonte divenne insieme luogo – o forse meglio concetto – dello spirito e dell'appagamento dei bisogni. Un ambito illuminato dalla luce dorata del Sole, uno spazio di elezione e perfezione per definizione che a sua volta alimentò nei millenni successivi l'idea della ricchezza e superiorità materiale di quella parte di mondo.

Eratostene di Cirene fu il cartografo della dilatazione dell'ecumene verso Oriente e dell'ampliamento dell'Oceano Indiano (fig. 1). Nelle immensità di quei remoti abissi misteriosi, senza confini definibili, lontano da grandi terre conosciute e raggiungibili, la risposta alla ricerca di approdi sicuri, di soddisfazioni economiche e intellettuali fu la medesima: le isole.

In un processo immaginifico e salvifico – ancora oggi in atto – che le fonti antiche consentono di percepire, l'umanità allargò così i suoi orizzonti. Non trovando sulla terraferma luoghi fisici, reali, cui l'intelletto e la cupidigia

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; annalisa.dascenzo@uniroma3.it.

² Il presente saggio riprende e amplia, con maggiori confronti fra fonti, un tema già trattato nell'ambito di un progetto multidisciplinare internazionale incentrato sull'isola di Socotra esplorata dal punto di vista delle scienze sociali. Tale progetto editoriale (Slak Valek, Zedan, 2023) ha accolto due saggi di geografe italiane (Cavallo, Di Matteo, 2023; D'Ascenzo, 2023).

ambivano, gli spazi dell'utopia e del sogno vennero proiettati ai confini dell'ecumene, in mondi immaginati e immaginari ove trionfavano la speranza e l'opulenza (D'Ascenzo, 2015 e 2021). Piccole porzioni di Eden circondate dalle acque iniziarono a ospitare le beatitudini spirituali e le delizie materiali cui gli uomini aspiravano³.

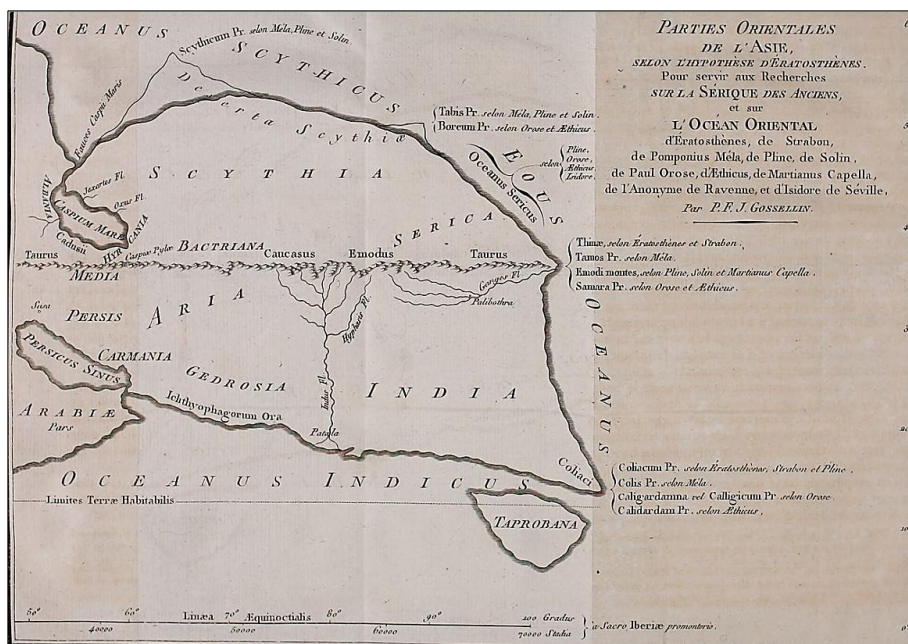


Figura 1. Pascal François Joseph Gosselin, *Parties orientales de l'Asie, selon l'hypothèse d'Eratosthènes...* (1736). Fonte: Internet Archive Book Images, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=42062458>

Con il passare del tempo gli uomini, per poter continuare a fare esistere e coesistere le proprie aspirazioni e fantasie, molte, forse troppe, controverse e

³ La stessa riflessione sul posizionamento remoto, seppure in direzione opposta rispetto all'apparente movimento del Sole, e il medesimo processo di progressivo allontanamento nell'Oceano si ritrovano nell'esempio utilizzato da Federica Letizia Cavallo nel suo saggio sull'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale. La studiosa analizza l'evoluzione del mito classico mediterraneo delle Isole Fortunate o Isole dei Beati. Prima sede degli dèi greci, erano situate a Occidente oltre le Colonne d'Ercole. Quando l'Olimpo assurse a dimora divina, divennero luogo benigno di ospitalità per gli umani prediletti. «Anche nel Medioevo [...] la sede privilegiata delle isole mitiche [continuò ad essere] il misterioso Oceano Atlantico»; poi le scoperte geografiche sostituirono al sapere leggendario le osservazioni dirette e le «isole scomparvero dalle mappe molto lentamente [...] Il processo fu lungo [...] le isole immaginarie non venivano immediatamente cancellate, ma semplicemente spostate ancora più ad Ovest, ai confini del mondo conosciuto» (Cavallo, 2002, pp. 193-194).

contraddittorie tra loro, dovettero moltiplicare lo stesso spazio, sia giocando sulle distanze che sui confini. Si avviò così un processo di frammentazione e di specializzazione che giocava sull'immaginazione e sulla geografia: ogni utopia, come ogni paura, si ritagliò un suo piccolo mondo di riferimento, dove le inconciliabilità cadevano nelle lontananze, indefinibili, fra l'uno e l'altro. Le acque separarono universi ideali e amplificarono la forza del mito singolare che difendevano dalla caducità del reale e del contingente. Molte leggende, positive e negative, trovarono una loro isola in cui stabilirsi.

Nell'epoca di fioritura culturale ed economica mediterranea dovuta ai greci, il confine fra il raggiungibile e l'ignoto definì inizialmente l'identità di una vasta area, una propaggine continentale affacciata sull'ignoto che venne individuata come la regione dell'abbondanza e della sensualità: l'Arabia. In realtà la penisola era allora solamente un territorio di passaggio e di scambio di merci esotiche e meraviglie intangibili, importante per la funzione di mediazione e smistamento di una grande varietà di beni pregiati che provenivano da più lontano. Ma al tempo non vi era consapevolezza della vastità e complessità dei traffici che interessavano l'Oceano Indiano e dei paesi ancor più orientali, dall'Indonesia alla Cina. Così le terre che si affacciavano sul Mare Arabico assunsero enorme rilevanza di per sé, particolarmente sotto l'aspetto del mito.

Socotra, posta tra il Corno d'Africa e l'Arabia, ultima grande presenza conosciuta su quella rotta, non sfuggì a questo processo intellettuale, fabuloso e mercantilistico di localizzare in un'isola, posta a Oriente, uno spazio ideale. Tanto speciale da essere addirittura eletta dalle divinità dell'Olimpo come una loro residenza sulla Terra.

Origini e forme del mito greco: la Panchaia di Evemero

Prima di affrontare gli antichi miti nei quali Socotra si inserisce come esempio di isola favolosa, sì, ma dalle caratteristiche peculiari (che vedremo meglio tra poco), osserviamo che già alcuni secoli prima dell'era cristiana nelle popolazioni di cultura greca era ben radicata l'idea di un Oriente opulento e sviluppato, multiforme, indefinito e fantastico. Tale credenza poggiava sulle difficoltà ad avere precise informazioni sui luoghi di provenienza di merci, spezie e manufatti esclusivi, che pervenivano in Occidente grazie agli scambi commerciali sostenuti di mercato in mercato, di porto in porto, mediati da diverse popolazioni (mediorientali, indiane, malesi). Incertezze che paradossalmente aumentarono quando la nozione di Asia meridionale-India si dovette confrontare con le varie Indie lasciate in eredità dall'esperienza odepórica di Alessandro Magno. I racconti delle avventure di viaggio del macedone e dei suoi compagni, Nearco e Cratero, illuminarono sui territori fino al corso dell'Indo e alla sua foce; le terre più orientali e meridionali che vennero intraviste o di cui non si poteva dubitare dell'esistenza, nella pluralità di manifestazioni incontrate (uomini e merci), rimasero nei fatti però sconosciute. L'ecumene alessandrina delineata da

Eratostene, secondo quanto tramanda la *Geografia* di Strabone, si estendeva letteralmente – da sud a nord e da ovest a est – dall'estremità dell'Etiopia fino al parallelo di Tule e dall'Iberia fino all'India, aggiungendo circa ventimila stadii dal fiume Indo al sito più stretto dell'India e alle sue parti più remote (*Strabone*, 1832, I, II, pp. 137-138). Queste pendici asiatiche meridionali, abitate da “Indi barbari ma incivili”, arrivò a comprendere una vasta estensione territoriale delimitata a sud-ovest dal *Persicus Sinus* e dal *Mare Erythreum*, come possiamo vedere ricostruito – più tardi – nella tavola che segue (fig. 2).

Al confine delle capacità razionali, filosofiche e spirituali degli ellenici si aprirono nuovi paesi evoluti e terre di speranza in uno spazio multiforme, collocato là dove il Sole – simbolo stesso della vita – nasceva e con esso tutte le cose buone.

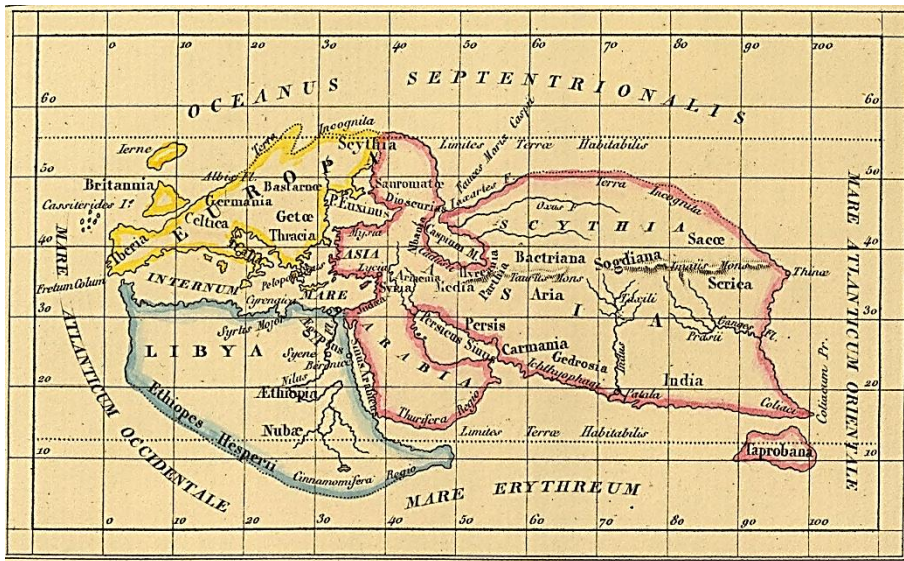


Figura 2. Conrad Malte-Brun, particolare con il sistema di Strabone dalla tavola *Geographiques de Ptolemee, de Strabon & d'Eratosthene*, Paris, 1837. Fonte: David Rumsey Historical Map Collection, List No: 0458.004

La prima testimonianza letteraria che riguarda Socotra cui facciamo riferimento è una fonte greca assai interessante per diversi motivi; non solo poiché segna l'elaborazione delle notizie allora disponibili sull'isola nel solco del processo idealizzante fin qui delineato, tenendo conto delle oggettive difficoltà dei viaggi al tempo, ma anche perché ha lasciato una traccia profonda nelle epoche e nei mutati contesti storici e culturali successivi. Qui si apprezza l'instaurarsi di un solido legame, l'elaborazione fortunata di diversi elementi: il limite sudorientale delle conoscenze dei mediterranei si fonde con l'idea di isola come altro dalla terraferma (con ciò che ne consegue sotto molti aspetti) e con il modello ideale di una residenza terrestre levantina delle divinità (cfr. Cavallo, 2002). D'altra parte, com'è noto, prima ancora di Omero e dei greci, almeno dal

XIX secolo a.C., i sumeri avevano descritto il viaggio di Gilgamesh che, proprio “là dove sorge il Sole” era andato alla ricerca della dottrina della salvezza e del segreto dell’immortalità⁴.

Poco dopo la già ricordata sfida lanciata da Alessandro Magno ai limiti dell’ecumene ellenistica, all’inizio del III secolo a.C. il greco Evemero da Messene⁵ nella *Ἱερὰ ἀναγραφὴ* (*Hierà anagraphē*) narrò, o forse meglio vagheggiò, di *Panchaia*, un’isola dell’Oceano Indiano prescelta dalle deità dell’Olimpo come loro dimora⁶. Per la posizione e per le caratteristiche della popolazione locale, che analizzeremo, diversi studiosi esperti di opere classiche ritengono che *Panchaia* corrisponda all’attuale Socotra e così la identificheremo sulla scorta, ad esempio, di Innes Miller. Egli, nella sua magnifica ricostruzione delle vie delle spezie in età romana, risalendo indietro nel tempo vi riconosce anche la *Pa-anch* degli antichi egizi (Miller, 1974, p. 253)⁷.

Dal punto di vista dei contenuti e delle finalità, il testo di Evemero è ascrivibile al campo della dissertazione sulla natura degli dèi e della filosofia politica; vuole essere una descrizione del sacro, meglio del potere, ambientato in una società ideale organizzata in una struttura razionale e moderatamente collettivista. In questa sede interessa rilevare come i rapporti tra i corpi sociali, ma soprattutto le descrizioni degli usi dell’utopica umanità socotrina facciano emergere i forti legami intellettuali con le civiltà mediterranee – su tutte quelle egiziana e greca – e il meticcio sociale derivato dalla posizione geografica. Il tutto già allora trasportato in Oriente, ai limiti dello spazio conosciuto e

⁴ Nell’*Enuma eliš* è tramandato il racconto del viaggio di Gilgamesh partito per cercare il segreto dell’immortalità in Oriente, in un rinvio ancestrale di miti e credenze magico-religiose: «egli è superiore agli altri re, è un signore glorioso di grande statura, un eroe, figlio di Uruk... egli è Gilgamesh di fiero splendore: è colui che aprì passi nelle montagne, colui che scavò pozzi persino nei dirupi delle montagne, è colui che attraversò l’Oceano, vasti mari fino al punto in cui sorge il Sole, colui che scrutò i confini del mondo alla disperata ricerca della vita eterna, è colui che riuscì a raggiungere Utanapishtim, che abita in un lontanissimo luogo, colui che restaurò i centri di culto distrutti dal diluvio» (*L’epopea di Gilgamesh*, 1951, 11 *Ep. Cl. Tav. I*, vv. 27-41).

⁵ Evemero visse all’incirca tra il 340 e il 260 a.C., la sua opera venne ripresa e trasmessa in Grecia da Diodoro Siculo nel I secolo a.C. Della *Ἱερὰ ἀναγραφὴ*, traducibile come *Sacra historia* o *Sacra scriptio*, si conservano pochi frammenti originali e in generale è nota nelle versioni latine di Lattanzio e di Ennio, quest’ultima maggiormente in forma di rielaborazione (cfr. Coppola, Calogero, Pincherle, 1932, s.v.).

⁶ Riprendendo quanto ricordato innanzi, un ulteriore passaggio da un articolo di Federica Cavallo appare strettamente collegato a ciò che osserviamo in questo studio: «Se le Isole dei Beati costituiscono un mito, una memoria trasfigurata o una proiezione sacralizzata di un’istanza profonda, in un’altra accezione le isole diventano la sede filosofica dove collocare la società ideale, intesa in senso politico» (Cavallo, 2013, p. 189).

⁷ Per confronti con altre interpretazioni corrispondenti, anche in ambiti accademici differenti, si vedano inoltre: Botting, 1958; Schoff, 1912; Parker, 2008; Maltby, 2021; Hilton, 2024.

immaginato. Tale consapevolezza ci porta a ribadire come la fonte greca sia ascrivibile alla letteratura odepórica fantastica e pungente, alla Mandeville, alla geografia dell'immaginazione e delle metafore (Dematteis, 2021) ma, nonostante ciò racchiuda diversi elementi di interesse in quanto, nella forma del resoconto di viaggio narrato in prima persona, contiene – e restituisce – le conoscenze e le elaborazioni geografiche antiche (Scaramellini, 1998).

Dal testo si evince che Evemero, amico dal re Cassandro di Macedonia, venne da quest'ultimo incaricato di curarne gli affari e così si mosse verso sud, lungo un itinerario noto ai marinai ellenici ed egiziani del tempo, che lo portò a discendere il Mar Rosso e a superarne le insidie. Raggiunta l'Arabia meridionale e il Corno d'Africa, ovvero la favolosa Terra di Punt e degli aromi già limite delle conoscenze e dei viaggi dei nilotici al tempo della regina Hatshepsut (XV secolo a.C.), egli affrontò l'oceano e, dopo una navigazione lungo rotte sconosciute, forse in seguito a un naufragio, giunse in un arcipelago che aveva come isola principale *Panchaia* o *Iera*, di circa duecento stadi di larghezza, definita “sacra”⁸. Un isolotto distante sette stadi fungeva da cimitero. Una terza isola, lontana trenta stadi, giaceva nell'Oceano orientale e si estendeva tanto che dal suo promontorio posto a Levante si vedeva (addirittura!) l'India in lontananza⁹. *Panchaia* era dotata di svariate sorgenti d'acqua dolce, oltre che di flora e fauna straordinarie¹⁰, in particolare era talmente ricca di alberi di incenso da produrre la quantità necessaria ai riti propiziatori dell'intera umanità, insieme a molte altre essenze utili nelle funzioni liturgiche e nei sacrifici, tra cui la mirra. Sull'isola principale si trovavano le città di *Iracia*, *Dalis*, *Oceanis* e la capitale *Panara*, fornita di tutto ciò che poteva rendere felici. All'interno si apriva un vasto piano dominato dal Monte Olimpo Trifilio, sede del primo insediamento e di un osservatorio astronomico naturale, una struttura che ci affascina particolarmente perché è un interessantissimo caso di luogo reale-simbolico di congiunzione fra l'umano e il divino, tra il terrestre e il non-terrestre, tra la Terra e il Cielo. Oltre a

⁸ Vedremo meglio più avanti che l'etimologia del toponimo di Socotra in sanscrito sarebbe da ricondurre all'accezione di “Isola della Felicità” o “Isola dimora della beatitudine” (Elie, 2020) che ci riporta alla radice del mito elaborato da Evemero secondo cui era stata prescelta dagli dèi come luogo eletto.

⁹ In effetti l'arcipelago di Socotra o Soqotra è costituito da due isolotti e quattro isole. Oltre alla principale (95% ca della superficie totale), vi sono Abd al-Kuri, Darsa e Samha, dette il “fratello” e la “sorella” dai socotri.

¹⁰ Gli endemismi sono una caratteristica reale di Socotra, come pure di altre isole ma qui in quantità importantissima, dovuta alla lontananza dal continente e al conseguente alto grado di isolamento. Vi si trovano infatti un gran numero di specie uniche al mondo, tra cui l'identitario Albero del sangue di drago. Per avere qualche riferimento riportiamo che il 37% delle sue specie di vegetali, il 90% di rettili e il 95% di lumache terrestri non sono presenti in nessun'altro paese. Per la sua straordinaria ricchezza naturale è stata definita “Galápagos dell'Oceano Indiano” e l'UNESCO nel 2003 l'ha dichiarata riserva della biosfera, la prima al mondo, e poi nel 2008 l'ha riconosciuta Patrimonio dell'umanità (<https://whc.unesco.org/en/list/1263>).

ciò, a sessanta stadi da *Panara* si ergeva un maestoso e antico tempio dedicato a Zeus Trifilio, dio dei popoli originari. Qui era custodita una stele d'oro con iscrizioni in geroglifici – un evidente riferimento alla civilizzazione nilotica che aveva svolto in precedenza il ruolo di “ponte” fra l'ambito mediterraneo e quello indiano – in cui si narravano le gesta degli dèi che, pur essendo nati a Creta (manifestazione della civiltà minoica fiorita tra il III e il II millennio prima di Cristo), erano giunti sull'isola portati da Zeus conquistato dalle sue caratteristiche¹¹.

Assai interessanti risultano le informazioni sugli abitanti. I pancei, infatti, mostrano origini composite e a scala multicontinentale, caratteristiche coniugabili con le effettive condizioni ambientali e climatiche dell'isola di Socotra: alcuni erano locali (probabilmente africani e arabi), altri sciti (asiatici delle steppe continentali occidentali), cretesi (mediterranei), indiani e oceaniti (orientali). Un meticcio generato dal volere degli dèi e dalla collocazione stessa dell'isola, battuta dai venti, posta al crocevia fra diversi mondi e vasti traffici.

Entrando nell'ambito più propriamente sociale e politico, il testo si delinea come elaborazione fortemente utopica¹². Come sottolinea Evans, a *Panchaia* si era sviluppata una società ideale, senza proprietà privata, né schiavitù, né denaro che lui definisce un'età dell'oro che arriva dall'età del ferro (Evans, 2008, p. 10).

La testimonianza letteraria di Evemero a nostro parere attiene, in egual misura, alla sfera del mito e a un embrione di scoperta geografica per come la intendiamo oggi. Di certo costituisce un magnifico compendio delle condizioni materiali degli scambi e delle informazioni geografiche dirette e indirette disponibili allora e nei secoli successivi, con qualche concessione al fato interpretato come volere divino, come pure un'attestazione di ancestrali e imperituri topoi letterari. Si tratta evidentemente di una narrazione soggettiva, basata sull'esperienza e le consuetudini di un greco del III secolo a.C. che, pur svolgendo un ragionamento alto, di natura differente dal resoconto di viaggio, coscientemente o meno ambienta, o appoggia, la sua storia-fiaba in una dimensione geografico-culturale che è condivisa da lui e dalla società da cui proviene. In tal senso notiamo che, sebbene nel racconto non si trovi nessun manifesto riferimento agli scambi con il Mediterraneo, con l'Arabia, l'Egitto o l'India, questi emergono evidentemente sullo sfondo negli usi e costumi e nelle etnie dei locali. Ad esempio, la prassi di bruciare l'incenso nei riti sacri è ripresa dalla cultura greca, ma assurge ad assoluto valido per tutta l'umanità. Sappiamo che al tempo gli arabi ricevevano le merci dai pancei-socotriani sulle coste dell'isola

¹¹ In un continuo rimando fra usanze millenarie, l'iscrizione era stata fatta scolpire dallo stesso Zeus, secondo il costume dei re asiatici, a perpetuo ricordo delle proprie gesta (Coppola, Calogero, Pincherle, 1932).

¹² Per Evemero, infatti, i pancei erano organizzati in tre classi a seconda delle funzioni svolte dagli abitanti, considerando ovviamente solamente i maschi: sacerdoti-artigiani, soldati e coltivatori. Essi si erano dotati di un governo proprio, ideale, amministrato da un triumvirato di magistrati eletti annualmente che gestivano la giustizia insieme ai sacerdoti. Le ricchezze erano collettive.

– poiché questi ultimi, forse per indisponibilità di materiali idonei alla costruzione di imbarcazioni adatte, non svilupparono mai l'arte della navigazione – e le commerciavano poi con l'Egitto, la Siria mediterranea e la Fenicia da dove arrivavano in Grecia e nel Mediterraneo.

In quanto ai topoi, religiosi e letterari, osserviamo che nella tradizione biblica cristiana l'incenso e la mirra formano, con l'oro, i doni offerti dai Re Magi al figlio di dio fattosi uomo. Vi sono anche altri temi ricorrenti. Lontano dalle rotte esperite dai navigatori egiziani, fenici, e greci, Evemero viaggia lungo tragitti non conosciuti in direzione sud-est mancando di riferimenti. Così l'incertezza sul tratto e sulle distanze coperte viene nei fatti motivata e giustificata con un naufragio, probabilmente in seguito a una tempesta da collegare ai venti monsonici, che trascina il protagonista fuori dalla direzione prescelta e dalla sua volontà. Tale naufragio lo conduce incolume su un'isola misteriosa e salvifica, oltretutto economicamente interessante (avvenimento che ricorda il mito ellenistico di Ulisse approdato sull'isola di Calipso e quello latino di Enea, ponte fra la Troade e Roma). Gli ultimi archetipi su cui richiamiamo l'attenzione, congiuntamente, riguardano il mito dell'isola come luogo ideale ove le regole "normali" trovano deroga e, come già osservato, del suo essere sede orientale terrena della divinità: entrambi sono stati ripresi dalla religione cristiana mediterranea che ha assunto la direzione del sorgere del Sole come riferimento sacro e intellettuale, spirituale e geografico, sia per l'orientamento che per la collocazione del Paradiso Terrestre.

L'ampliamento dell'orizzonte geografico e l'immagine letteraria in età romana: la turifera Panchaia

Come sappiamo, nei secoli successivi alla fioritura greca e all'imporsi di Roma come nuova potenza mediterranea, le richieste degli imperi posti alle estremità della massa euroasiatica alimentarono la crescita degli scambi fra Oriente e Occidente. I beni di lusso che raggiungevano il *Mare nostrum* e le difficoltà ad avere ragguagli, di qualunque tipo e in particolare geografici, sui luoghi di produzione di quelle merci favorirono anche nei romani il prosperare dell'idea utopica dell'Oriente fertile, ricco e felice che abbiamo precedentemente delineato. In questo macrocontesto, l'Arabia non soltanto mantenne il ruolo di imprescindibile snodo geografico di passaggio di prodotti ricercati, ma assurse essa stessa a terra di meraviglie e produttrice di ricchezze. Ciò avvenne nel tempo, in un interessante e sincretico processo di elaborazione delle informazioni realmente disponibili, delle concrete possibilità di viaggio e di costruzione ideologica per cui nessun elemento può essere disgiunto dagli altri per la comprensione del processo.

A questo punto tentiamo di entrare in tale processo cogliendo alcuni significativi cambiamenti ricavati dall'analisi delle testimonianze e dalla loro cronologia, offrendo poi le osservazioni derivanti. A cavallo fra il I secolo a.C. e

il I d.C. le fonti che forniscono informazioni in ambito romano si possono già differenziare in due tipologie e forme. Da una parte troviamo documenti più odologici e concisi legati alle esperienze dei mercanti e dei navigatori – la geografia pratica che nell'Ottocento è stata definita geografia “esploratrice” di cui tratteremo più avanti –; dall'altra opere storiche e letterarie più incentrate sulle regioni – la geografia colta o da “tavolino” più lenta a recepire le novità ma anche più sistemica – che rimangono maggiormente connesse all'eredità ellenistica e risultano meno aggiornate rispetto alle prime.

Nella fase iniziale della loro ascesa i romani, essendo geograficamente ancora più lontani dall'Oriente e culturalmente meno progrediti dei greci, ne assorbirono il patrimonio di conoscenze, tra cui le informazioni sull'Arabia e sull'India come paesi di ricchezze e meraviglie e su *Panchaia*-Socotra quale luogo di produzione di profumi e piante medicinali. Il *Mare Erythreum* si caratterizzò allora per essere uno spazio dell'utopia da espandere e popolare di nuove fantasie, con maggiore capacità di successo del processo mitopoietico perché minore era la possibilità di essere smentiti da tentativi diretti di penetrarvi.

Il racconto utopico di Evemero giunse ben presto a Roma con Quinto Ennio (III-II secolo a.C.), sopravvivendo poi in trattati e traduzioni latine. Bisogna però rilevare che non pochi intellettuali romani iniziarono a dubitare della veridicità dell'esistenza dell'isola e la provenienza delle sue risorse venne tendenzialmente spostata sulla terraferma (Gorla, 2016). Virgilio¹³ e Ovidio¹⁴ (I secolo a.C.-I d.C.), ad esempio, citano *Panchaia* come regione asiatica fertile produttrice, anche, di incenso. Lo stesso si ritrova poco più tardi e ancor più chiaramente nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, il quale riteneva che in Arabia le principali spezie fossero la mirra e l'incenso e che in nessun'altra regione si conoscesse quest'ultimo, proveniente da un'area ristretta (Plinio, 1561, XII, 51). Per l'enciclopedista romano *Panchaia* disponeva, peraltro, anche dell'oro¹⁵. Egli la colloca in Arabia, come si comprende dal brano della sua opera nel quale

¹³ Celebre il passo delle *Georgiche* in cui Virgilio, esaltando le qualità e le condizioni privilegiate dell'Italia, ricorda le ricchezze di *Panchaia* in Arabia: «Sed neque Medorum silvae, ditissima terra, nec pulcher Ganges atque auro turbidus Hermus laudibus Italiae certent, non Bactra neque Indi totaque turiferis Panchaia pinguis harenis» (Ma né le foreste dei Medi, terra ricchissima, né il bel Gange e l'Ermio intriso d'oro potrebbero gareggiare con i pregi dell'Italia; né la Bactriana né l'India né tutte le fertilissime terre della turifera Pancaia) e «Panchaeis adolescunt ignibus arae» (Le are ardono dei fuochi panchei) (*Le Georgiche*, 1983, II, 136-176; IV, 379). Traduzioni nostre, qui e nelle note successive.

¹⁴ Più complessa la restituzione di Ovidio che nelle *Metamorfosi* ricorda le diverse essenze profumate e medicamentose provenienti da *Panchaia*: «Sit dives amomo, cinnamaque, costumque suam, sudataque ligno thura ferat, floresque alios Panchaia tellus; dum ferat et Myrrham: tanti nova non fuit arbor» (Pancaia ricca di amomo, cannella e costus, produttrice di incenso essudato dal legno e altri fiori e mirra: non vi è mai stato un albero così prezioso) (Ovidio, 2014, X, 307-309).

¹⁵ Così la triade evangelica dei doni recati dai saggi orientali è completa: «Panchaia auri metalla inventa» (Plinio, 1561, VII, 197).

racconta di un altro mito dell'antichità, l'Araba Fenice¹⁶. Ricollegandoci al novero delle fantasie fiorite intorno alle terre orientali, viaggiando quindi di mito in mito, è interessante rilevare come per un uomo colto come Plinio, nel I secolo d.C., l'Arabia fosse una terra sconosciuta e affascinante, area di transito e di origine degli "aromata" orientali e luogo di elezione per una serie di miracolose bizzarrie, tra cui la straordinaria creatura che muore e rinasce dalle sue ceneri.

Dopo la prima fase di acquisizione "passiva" delle conoscenze elleniche già ricordata, i romani, spinti dal ben noto senso pratico che dimostrarono nei vari campi del sapere, spostarono i confini del loro orizzonte geografico verso sud-est, in direzione dell'area da cui giungevano le ricchezze dei paesi dell'Oriente. In Strabone, ad esempio, si legge che l'imperatore Ottaviano Augusto già si vantava delle numerose ambascerie ricevute e dei viaggi avventurosi che i romani facevano oltre le frontiere precedentemente raggiunte, addirittura fino in India, come attestano le fonti¹⁷.

Fu così che nella tarda età repubblicana l'Arabia entrò nell'ottica espansionistica dell'Impero come meta di conquista territoriale. Ciò rese la penisola non più uno spazio remoto su cui proiettare immagini esotiche o utopiche, ma una regione "reale", con caratteristiche ambientali differenziate, abitata da popolazioni nomadi e tribù guerriere, con città sedi di prosperi commerci, porti frequentati da marinai dalle provenienze variegiate, sempre e comunque accompagnata dall'idea di ricchezza e fertilità lussureggiante nella sua parte meridionale, la più lontana. Per qualcuno la quantità degli scambi era perfino troppo sostenuta e onerosa, generando un pericoloso squilibrio finanziario¹⁸.

¹⁶ «Prope Panchaia in Solis urbem phoenicis nidus defertur» (Presso Panchaia, nella città del Sole, viene trasportato il nido della Fenice) (Ivi, X, 4). Il racconto vuole che, quando l'animale risorto celebra le esequie del suo predecessore, ne porti il nido bruciato – fatto di legno di cannella e incenso – a *Panchaia*, nella città del Sole, ponendolo su un altare. Dalle ceneri rinasce un piccolo verme, che in tre giorni (come nella resurrezione di Gesù) si trasforma in un uccellino e poi in una nuova Fenice. La Fenice è un altro mito con forti connotazioni geografiche errabonde: Erodoto nel V secolo a.C. la localizza in Arabia e le fa trasportare il nido-uovo con i resti del genitore a *Eliopolis*, in Egitto, dove i sacerdoti la attendono per compiere il rito. Ovidio, a cavallo fra il I secolo a.C. e il I d.C., parla di un nido di incenso e cannella e collega il rituale funerario al tempio del titano Iperione, dedicato al culto del Sole e all'Oriente.

¹⁷ Il geografo e storico di Amasea scrive: «quando Gallo [I sec. a.C.] era prefetto dell'Egitto, lo accompagnai risalendo il Nilo fino a Syene e alle frontiere dell'Etiopia, e appresi che fino a 120 vascelli stavano salpando da Myos Hormos verso l'India, quando in precedenza, sotto i Tolomei, solo in pochi si avventuravano nel viaggio intrattenendo commerci con l'India» (Strabone, 1832, II, V, 12).

¹⁸ È noto il richiamo del già ricordato Plinio il Vecchio, vissuto proprio nel periodo illuminato dal *Periplo* che analizzeremo fra poco, che con tono allarmato riportava dati sui commerci con l'India che costavano a Roma 50 milioni di sesterzi all'anno, che aumentavano a 100 milioni includendovi l'Arabia e la Cina. Pericolosi scompensi

Il più sostenuto ritmo di scambi e di navigazioni verso l'Oriente dovuti all'espansione favorirono l'arrivo a Roma di notizie sulle terre e sulle isole dell'Oceano Indiano. In tale contesto Socotra per la prima volta si presenta nelle fonti del tempo con indicazioni riconoscibili e pertinenti alle sue reali caratteristiche, anche se la sua collocazione geografica rimane incerta. Potremmo dire che è dubbia la sua filiazione da un continente, come primo avamposto o ultima retroguardia, poiché a volte è un'isola vicina alle coste dell'Arabia, altre dell'Africa, altre ancora è posta a sud in pieno oceano tanto da apparire quasi orfana.

Il Mare Eritreo, l'Arabia Felice e l'Isola di Dioskouridou o Dioscuride

Abbiamo accennato in precedenza che in epoca romana le fonti in cui confluivano le notizie e le conoscenze iniziarono a differenziarsi: da una parte quelle letterarie e colte, che si rifacevano alla tradizione greca, dall'altra le pratiche provenienti dalle esperienze di viaggio. Come in altre fasi della storia dell'umanità, queste ultime si rivelano più aggiornate e attendibili.

Le prime conoscenze reali, basate su informazioni derivanti da navigatori e mercanti le troviamo in un testo eccezionale, di natura eminentemente utilitaristica, realizzato per fissare le condizioni degli scambi tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano: il famoso Περίπλους τῆς Ἐρυθρᾶς Θαλάσσης o *Periplo del Mare Eritreo*. L'opera, scritta probabilmente da commercianti di cultura greco-egiziana, ma sottoposti ormai alla supremazia di Roma, illustra dettagliatamente le tappe percorse dalle merci in transito tra i due bacini nel I secolo d.C. Per la sua complessità e per la fitta rete di relazioni economiche e culturali che sottintende, questo manuale può essere considerato la summa delle conoscenze classiche e la testimonianza più vicina al momento in cui i romani, dopo aver messo sotto controllo le rotte nel Mar Rosso, si spinsero oltre il Corno d'Africa per stabilire sicuri avamposti soggetti al loro dominio o, quantomeno, individuare porti affidabili e approvvigionarsi il più possibile direttamente delle spezie e delle merci provenienti dall'Oriente. Non è dunque un caso che il *Periplo* risalga all'epoca in cui i romani stavano raggiungendo l'apice della propria potenza amministrativo-militare e delle loro capacità commerciali. La politica espansionistica di Traiano e di Adriano portarono infatti a un livello di scambi che non venne più eguagliato.

Un dato si impone all'attenzione: il *Periplo* rileva con accuratezza quanto a quel tempo i navigatori avessero già compreso la stagionalità delle rotte di andata e ritorno e imparato come si potessero sfruttare i venti periodici dell'Oceano Indiano¹⁹. Ovviamente le condizioni ambientali influivano sia sui tempi delle

commerciali al centro delle attenzioni imperiali attuali, in un mondo a suo modo già postglobalizzato.

¹⁹ Una condizione ben presente anche nei documenti moderni, quando gli europei – come vedremo – riscoprirono il fenomeno che influisce fortemente sulle possibilità di viaggiare nell'area.

partenze che sulle destinazioni finali, dunque sulle tipologie di viaggi e di scambi realizzabili. Differente era muoversi verso l'Africa, verso l'Arabia o verso l'India²⁰.

Fu grazie a tale ampliamento dell'orizzonte geografico che Socotra entrò nell'ottica romana, superando l'alone di mistero che l'aveva avvolta in precedenza e acquisendo caratteristiche concrete in una geografia dell'Oriente meridionale che si andava definendo. All'epoca di Marco Aurelio (II secolo d.C.), «L'Asia occidentale comprendeva, in senso lato, la Persia con l'Armenia e l'Iraq, e l'Arabia dal deserto siriano all'Oceano indiano, con Socotra inclusa» (Miller, 1974, p. 100).

L'inquadramento geografico offerto dal *Periplo* accompagna verso Socotra i lettori di tutti i tempi partendo dalle coste continentali. Seguire l'itinerario descritto permette di avere un quadro chiaro delle conoscenze e dei luoghi di maggiore interesse, consente inoltre di entrare con gradualità in questo mondo di marinai e mercanti che, lungo rotte quasi magiche, portavano le ricchezze da Oriente a Occidente e viceversa (fig. 3).

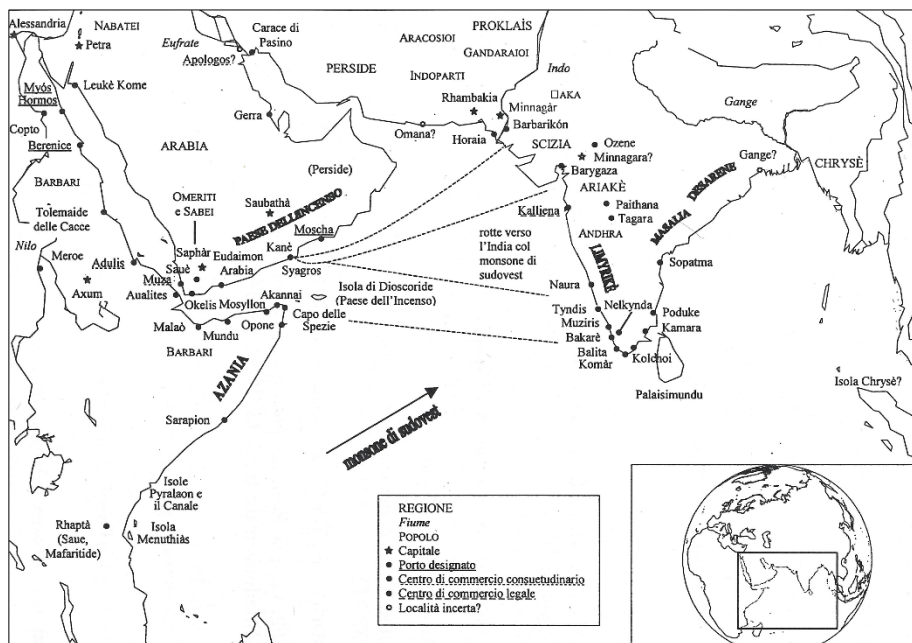


Figura 3) I porti e i centri dei commerci nel Mare Eritreo (da Belfiore, 2004, p. 114). Il *Periplo* permette di comprendere quale fosse il grado di controllo che Roma esercitava sulle aree da cui provenivano le merci attraverso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano

²⁰ Nel trasferimento dal Mar Rosso al Golfo di Aden alcuni compivano una navigazione diretta ai centri della Somalia settentrionale, mentre altri procedevano costeggiando e scambiando il carico nei vari porti. Le partenze per India dai porti egiziani sul Mar Rosso avvenivano una volta all'anno: dal Golfo di Aden si salpava in estate, tra luglio e settembre, sfruttando il monsoni di sud-ovest. Dall'India si doveva attendere il monsoni invernale di nord-est, con partenza tra dicembre e gennaio.

Il punto di vista adottato è principalmente quello di Roma, che guardava verso il Mare Eritreo e alle merci preziose che da lì affluivano attraverso il Mar Rosso cercando di controllarlo, ma anche degli uomini impegnati negli scambi, che avevano necessità materiali per poter sopravvivere e continuare nel loro compito di “messaggeri” fra culture²¹.

Superato l'Alto Egitto, mercanti e mercanzie navigavano verso sud fra gli insidiosi bassifondi del Mar Rosso. Dopo il restringimento, dove c'era la città di *Okelis*, la Penisola araba si affacciava su un golfo e qui, leggiamo nel testo, a circa 1.200 stadi si trovava il paese²² di *Eudaimon Arabia* (l'*Arabia Felice*) che apparteneva al *Regno di Charibaël* ed era dotato di buoni ormeggi e grandi cisterne di acqua dolce, caratteristiche fondamentali per i traffici marittimi. La definizione di “felice” non era – e non è – un dettaglio trascurabile, come si nota nel *Periplo* stesso, poiché sottolinea il ruolo di snodo d'incontro fra due mondi svolto a quel tempo marcando in senso positivo le ricchezze che vi transitavano e le speranze rivolte all'Oriente tutto (Ivi, pp. 122-155, in particolare pp. 134-139).

Oltre l'*Eudaimon Arabia* la costa, bassa, si estendeva verso est delineando un lungo golfo costellato dai villaggi dei *Nomadi* e degli *Ittiofagi*. Più avanti un altro capo, poi la grande stazione commerciale marittima di *Kanè*²³, nel *Paese dell'incenso*, quindi un'altra ampia insenatura chiamata *Golfo di Sachalites* anch'esso ricco di incenso.

Ci interessa particolarmente la descrizione del *Paese dell'incenso* che risultava montuoso e di difficile accesso, con aria pesante e nebbiosa dovuta agli stessi alberi, non grandi né alti, che gli davano il nome. Poiché il paese scarseggiava di cibo ed era tanto malsano da essere non soltanto mortale per chi vi lavorava, ma pericoloso anche per chi navigava nelle vicinanze, l'incenso raggrumato come resina sulla corteccia veniva raccolto dagli schiavi del re oppure da prigionieri che

²¹ L'importanza della natura e della geografia nel delineare alcuni passaggi nodali obbligati tra masse continentali e marittime, ma soprattutto dell'ingegno umano nel sopperire alle modificazioni di lungo periodo, dovute ai movimenti tettonici e ai successivi lenti riequilibri fra terre e acque, sono stati ripetutamente osservati dagli studiosi che ricordano i tentativi più famosi di tenere aperte vie di comunicazione. Tra i precedenti rispetto all'epoca romana spiccano quelli risalenti al faraone Neco II e al persiano Dario I (tra VII e V secolo a.C.). Più tardi Adriano e Traiano, ad esempio, si occuparono di facilitare il passaggio di uomini e merci dal Nilo al Mar Rosso investendo in infrastrutture come il famoso “canale di Traiano” che da *Babilonia* passava per *Heliopolis*, *Vicus Udaeorum* e *Thou*, per sfruttare il preesistente conduttore voluto da Tolomeo II Filadelfo nel III secolo a. C. che attraversava i Laghi Amari conducendo fino ad *Arsinoe* e *Klysma* (attuale Suez) sul Golfo di Suez (Belfiore, 2004, pp. 30-34).

²² Il testo in italiano traduce paese e non centro abitato, città o porto. La confusione che il termine originale ingenera tra una regione e un sito più puntuale si ritrova nelle carte storiche cinquecentesche.

²³ Da *Kanè* si esportavano prodotti locali come l'incenso e l'aloë e tutte le altre merci che provenivano dai collegamenti con i centri “d'oltremare”, ossia le coste del Golfo Persico fino all'India nord-occidentale.

scontavano una punizione. Ammassato in cumuli era lasciato incustodito, seppure affidato alla protezione degli dèi che vigilavano l'area. Senza il permesso del re non poteva essere caricato a bordo e se qualcuno ne prendeva anche un solo granello la nave non riusciva a lasciare il porto (Ivi, pp. 135-137, §§ 26-29). Questo è il primo riferimento alla leggenda che circolerà nei secoli assegnando ai socotri capacità di esercitare la magia. In realtà, l'incenso veniva radunato in depositi costieri da cui poi partivano gli scambi via terra e via mare: poteva essere trasportato con cammelli, piccole imbarcazioni fatte di pelli o vere e proprie navi.

Finalmente, dopo la descrizione della costa meridionale arabica e dei centri commerciali che la costellano, si apre la strada verso Socotra. Nel *Periplo*, infatti, si legge che sul promontorio di *Syagros* si trovavano un forte a protezione della regione, un porto e un deposito per la raccolta dell'incenso. Di fronte, in mare aperto, fra questa punta e l'antistante *Capo Aromaton* (in Africa), ma più vicina all'Arabia, c'era *Dioskouridou* (in greco) o *Dioscuride* (in latino). Grandissima e semideserta, non produceva vino né grano, ma era ricca d'acqua, di fiumi e coccodrilli, con moltissime vipere e lucertole di eccezionale grandezza di cui i locali mangiavano la carne e scioglievano il grasso per usarlo come olio. I pochi abitanti vivevano sulla sola costa esposta a tramontana, ossia quella rivolta verso il continente riparata dalle correnti. Erano ospitali e frutto di una mescolanza di arabi, indiani e greci recatisi là per commercio. L'isola, che offriva ottimi carapaci di tartaruga di terra, bianca, e di monte²⁴, oltre a cinabro indiano²⁵, era soggetta al re del Paese dell'incenso e al governatore della *Mafaritide*. Alcuni commercianti di *Muza* (in Arabia, sul Mar Rosso presso il restringimento a sud²⁶) mantenevano le relazioni commerciali; chi aveva occasione di toccare l'isola navigando dalla *Limirikè* e da *Barygaza* scambiava riso, grano, tessuti indiani, per abbondanti carichi di tartaruga. Tra le merci trafficate, nel testo figurano anche le schiave, donne, che – si evidenzia – laggiù arrivavano di rado (Ivi, p. 137, §§ 30-31). Contrariamente a quanto riferito dalla letteratura “colta” ricordata in precedenza,

²⁴ In tema di opportunità commerciali il testo offre indicazioni specifiche sul prodotto e i suoi possibili utilizzi: «L'isola offre tartaruga autentica; tartaruga di terra; quella bianca, abbondante e notevole per le dimensioni del guscio; e quella di monte, enorme e col guscio particolarmente spesso, tanto che le parti del ventre non si lasciano tagliare, essendo anche piuttosto dure. I gusci vengono tagliati e destinati totalmente ad astucci, tavolette, piattini e altri porta oggetti del genere» (Belfiore, 2004, p. 137, § 30).

²⁵ Il cinabro in realtà è un minerale, ma al tempo con la definizione di cinabro indiano si indicava una resina rossastra evidentemente confusa con le altre concrezioni profumate e medicamentose ricordate.

²⁶ Come si legge nell'introduzione al *Periplo*, Roma esercitava differenti capacità di controllo sulle rotte sudorientali da cui provenivano le merci leggibili attraverso la gerarchizzazione dei centri della rete commerciale in categorie: tre erano i porti “designati” (*Myós Hormos* e *Berenice* nell'Egitto romano e *Moscha* nello Yemen, deposito ufficiale dell'incenso), tre i centri di commercio “consuetudinari” o “legittimi” (*Adulis* in Etiopia, *Muza* in Arabia, *Apologos* alle foci dell'Eufrate) e un centro di commercio “legale” (*Kalliena* nell'India centrale; Belfiore, 2004, pp. 41-42).

l'incenso e l'aloe²⁷ non vengono citati nel *Periplo* fra i prodotti di Socotra, anche se si dice che tutto il *Golfo di Sachalites* produceva incenso²⁸.

Arriano e Dioscoride grandissima, ma deserta e paludosa

Un altro testo odeporico di poco successivo al *Periplo* ne conferma sostanzialmente le informazioni, anzi sembra riportarle praticamente identiche tanto che in passato sono stati entrambi ascritti al medesimo autore; successivamente si è compreso che erano due opere distinte²⁹. Si tratta della *Navigazione dal Mar Rosso alle Indie orientali* dello storico greco Arriano di Nicomedia, vissuto fra il I e il II secolo d.C., nella quale ritroviamo un più ricco e sistemico

²⁷ Sarà bene tentare di distinguere le varie tipologie di prodotti e spezie provenienti dall'Oriente a cui le fonti fanno indistintamente riferimento, esercizio non semplice sia per le inevitabili confusioni dovute alla scarsità delle informazioni di partenza, sia per gli utilizzi che le mescolavano tra loro. Socotra, peraltro, come abbiamo detto, è ricchissima di endemismi. In merito all'incenso (famiglia delle *Burseraceae* che comprendono il genere *Boswellia*) esistono varie specie: endemiche di Socotra ve ne sono quattro (*Boswellia ameero* Balfour, *Boswellia elongata*, *Boswellia iavanica* Tuczaninew e *Boswellia socotrana* Balfour) che appaiono come arbusti o piccoli alberi i cui fusti, incisi, stillano una gomma profumata. Segnaliamo che sotto la definizione di incenso viene indicato anche il Sanguè di drago socotrina (*Drakaena Cinnibari Dragon's Blood*) da cui si estrae una resina rossastra utilizzata in passato come incenso da bruciare, colorante e in medicina. Come ha ricostruito Innes Miller è una pura coincidenza che la pianta succulenta originaria di Socotra, che produce quel succo amaro ma ricco di proprietà benefiche ancora oggi molto conosciuto e utilizzato, sia nota con lo stesso nome di *aloe*, derivato forse dal persiano *alwa*. L'aloe socotrina (*Aloe perryi*) è endemico dello Yemen. Attualmente sono conosciute oltre 360 specie, tra cui l'*Aloe vera*, da cui si ricava una droga che appare come una massa bruna scura. In altri casi si potrebbe reperire citato nelle fonti il *legno di aloe*, ovvero il legname prodotto da un albero ad alto fusto indigeno dell'Indonesia e della Cina (*Aquilaria malaccensis*, della specie delle *Thymelaceae*), utilizzato in epoca classica come ingrediente dell'incenso, dei profumi, dei cosmetici e delle medicine, più tardi impiegato anche nell'arredamento. La "spezia" derivava dal legno aromatico e fragrante prodotto dalla pianta ammalata i cui alberi venivano tagliati e lasciati imputridire; il loro legno non galleggiava tanto che i cinesi nel I secolo a.C. lo definivano "l'incenso che affonda" (Miller, 1974, s.v.).

²⁸ Il medico Dioscoride (curioso che il suo nome proprio corrisponda al primo toponimo dell'isola di Socotra in greco), nato in Grecia ma attivo a Roma nel I secolo, nel capitolo XXIV del suo *De materia medica* parla dell'aloe e ne descrive le caratteristiche e i molteplici usi. Secondo lui la pianta, con foglie grasse e spinose, dall'unica radice infitta nel terreno, nasceva abbondante in luoghi di mare come le isole e in Oriente, da dove trasformata in liquore giungeva in Arabia. L'Oriente era inteso come un unico grande emporio che andava dall'Africa orientale fino alle regioni più a est dell'India.

²⁹ Nell'errore è incorso anche Ramusio nelle sue *Navigazioni e viaggi*, versione e teoria che hanno influenzato Abramo Ortelio e le sue cartografie storiche.

inquadramento geografico della macroarea narrato con spessore diacronico, e una descrizione della grande isola *Dioscoride* (Arriano, 1979, pp. 515-536).

Prima di analizzarla osserviamo che nel testo, per sua natura più discorsivo e descrittivo rispetto al *Periplo*, Arriano trasmette chiaramente sullo sfondo l'interesse dei romani per le vie di terra e di mare che avrebbero consentito l'accesso al Golfo Persico. Ripercorrendo la rotta di Nearco e scendendo nel dettaglio, riguardo all'Arabia egli narra le esperienze del compagno di Alessandro Magno lungo le coste del paese degli Ittiofagi, o *Mangiapesce*. Tale definizione appare particolarmente giustificata in quanto non solo le persone si cibano dei pesci piccoli, ma con quelli grandi, essiccati, fanno farina che impastano in pani e focacce e danno in pasto anche al bestiame, poiché il paese non produce foraggio. Addirittura, le abitazioni vengono costruite con quanto offre il mare grazie agli enormi pesci, evidentemente per mancanza di altri materiali. La condizione della cosiddetta Arabia Felice appare anche qui assai meno florida delle attese indotte dal toponimo.

Come già rilevato, la descrizione dedicata all'isola di *Dioscoride*-Socotra è molto simile a quella nel *Periplo*, sostanzialmente ne conferma sia i contenuti – anche se viene definita “deserta e paludosa” – che i prodotti utili agli scambi con quanti dal continente la raggiungono con le loro navi: testuggine e cinabro per tele indiane e apprezzate donne schiave “per la carestia che quivi ne è”. Ritorna anche la leggenda nera legata alla capacità dei locali di impedire il trasporto dell'incenso senza permesso:

«Dipoi in alto mare vi è una isola fra il detto promontorio e quello di sopra degli Aromati, ma più vicina a Siagro, nominata di Dioscoride: è grandissima, ma deserta e paludosa [...] gli abitatori sono pochissimi, abitano un lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma: sono forestieri, mescolati di Arabi, d'Indiani e parte anche di Greci, che navigano per trafficare. L'isola produce le testuggini vere terrestri e bianche, in gran copia ed eccellenti [...] Vi nasce anche del cinabari chiamato indico, che si raccoglie dagli arbori come gomma. L'isola [...] principalmente soggiace al re del paese che produce l'incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, e quei che navigano a Limirica e a Barigazi che a caso arrivano quivi, e barattano riso, formento, tele indiane e donne schiave, per la carestia che quivi ne è, e all'incontro caricano gran quantità di testuggini [...] Dopo Siagro seguita un colfo molto profondo [...] dove abitano uomini nelle spelonche a cinquecento altri stadi. E dopo questi è il celebre porto per andar a tor dell'incenso sachalite, chiamato Mosca, dove da Cana sono ordinariamente mandati a posta alcuni navili, e alcuni che vi fanno scala venendo da Limirica e dai Barigazi, ed essendo il tempo tardo quivi invernano, e barattano coi schiavi del re tele, formento e olio, e caricano incenso. Ed essendo incenso sachalite riposto in un luogo eminente e senza guardia alcuna, perciòché per una certa potenza degli Dei è per se stesso guardato, né di nascoso né palesemente senza licenza del re se ne può mettere in nave, e ancora che ne fosse tolto se non un grano, per virtù degli Dei la nave non può partirsi dal porto» (Ivi, p. 524-525).

La Geografia tolemaica e il lungo Medioevo

L'approfondimento delle conoscenze, dirette o indirette che fossero, derivanti dall'avanzamento delle spedizioni e dei viaggi verso il Mare Eritreo, come pure dall'ampliamento della rete commerciale romana, si manifesta evidentemente in una delle opere più importanti per le conoscenze sull'ecumene dell'antichità: la *Geografia* di Tolomeo. La parte di mondo che ci interessa è compresa nei *Libri V* e *VI*, all'inizio dell'esposizione sull'Asia. L'Arabia è presentata come tripartita tra *Petrea*, *Diserta* e *Felice*, quest'ultima la più fertile e aperta ai commerci (come abbiamo già osservato). Della penisola viene fornito un elenco delle maggiori città con la loro posizione (coordinate geografiche), tra le località degne di menzione figura anche l'Isola di *Dioscurias* o *Dioscoridis*.

Per apprezzare appieno le informazioni alessandrine riproduciamo la tavola VI della *Geografia* che, come è noto, è presente tra le 26 carte oltre al planisfero che accompagnano le riedizioni e le ricostruzioni bassomedievali dell'opera. La carta, estratta da un facsimile dell'edizione di Ulm del 1482, presenta evidentemente alcuni elementi che non provengono da Tolomeo, ma da fonti non identificate che portarono i cartografi del tempo a disegnare la grande isola con il nesonimo di *Dioscorides*, quasi disposta da nord a sud tra i 13°-10° di latitudine nord e gli 86°-87° di longitudine est, indicando inoltre due centri abitati alle estremità: *Treta* e *Dioscori civis* (fig. 4).

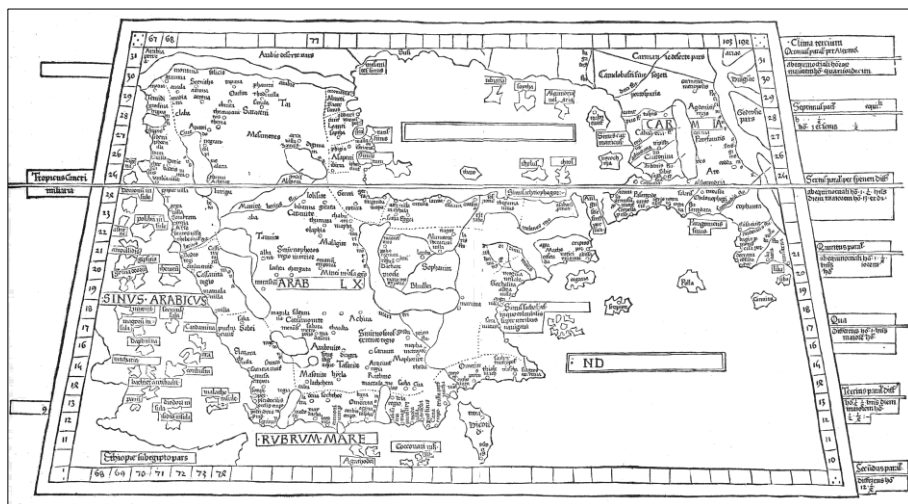


Figura 4. La tavola *Asiae VI* presente nella edizione della *Geografia* di Ulm del 1482 (Tolomeo, 1963) con al centro, in basso, l'isola *Dioscorides*. Fonte: collezione privata

La crisi indotta dalla decadenza dell'Impero romano, la progressiva contrazione del territorio sottoposto al controllo della potenza mediterranea e la conseguente perdita di possibilità di spostamenti sicuri e continui, come pure di

acquisto dei beni di lusso provenienti dall'Oriente, comportarono – lo sappiamo – un allontanamento fra i due mondi che proprio sulle coste meridionali dell'Arabia si erano incontrati. Nel Medioevo la cultura occidentale si distaccò dalla speculazione ellenistica e dall'atteggiamento pratico e pragmatico romano per abbracciare una dimensione più mistica, spirituale e interiore.

Panchaia-Dioscuride-Socotra per gli occidentali tornò gradualmente nell'oscurità mitico-letteraria, mentre il suo ricordo e le frequentazioni sopravvissero tra gli islamici che mantennero aperte le rotte commerciali nell'Oceano Indiano³⁰. Ci occuperemo di questo aspetto in un'altra occasione, qui vogliamo riportare solo una breve nota per evidenziare come l'immaginario e le conoscenze classiche siano fluite in quelle civiltà e abbiano continuato a trasformarsi lontano dal Mediterraneo. L'epica impresa del condottiero macedone tanto celebrato in epoca classica venne fantasiosamente rielaborata nei secoli successivi, facendo percorrere ad Alessandro Magno rotte lontane dal reale e compiere gesta mai avvenute, ma ancora "plausibili" perché ambientate nelle acque oscure dell'Oceano Indiano, che mantenne un alone di mistero anche per le culture orientali. Una di queste ha al centro proprio Socotra. Una leggenda medievale islamica, sostenuta ad esempio da al-Idrisi, vuole infatti che il macedone, ferito, fosse stato curato con l'aloe socotrina, motivo per il quale sarebbe nata in lui la volontà di conquistare quell'isola per approvvigionarsi dell'unguento cicatrizzante utile a guarire i suoi soldati³¹.

Un dato concreto importante però emerge dalle fonti medievali, ossia l'arrivo della religione cristiana a Socotra. Tradizionalmente l'opera di evangelizzazione è ricondotta alla figura di San Tommaso apostolo nel I secolo, ma è un altro mito; il cristianesimo vi giunse infatti molto probabilmente più tardi portato dai nestoriani o dai giacobiti. Ciò che possiamo attestare è che già nel VI secolo il monaco siriano Cosma Indicopleuste, nella *Topographia Christiana* (Yule, 1875), ne segnala la presenza sull'isola di *Dioscuride* e la dipendenza dal clero persiano. Per un confronto fra le informazioni delle epoche precedenti e quelle successive riportiamo la traduzione (nostra) del testo da un'edizione inglese:

«Anche a Taprobanê, un'isola dell'India Ulteriore, dove c'è il Mare indiano, c'è una Chiesa di cristiani, con un clero e un corpo di credenti, ma non so se ci siano

³⁰ Sulle descrizioni dell'isola nelle fonti arabe medioevali, non prese in considerazione in questo lavoro, si rimanda a Ubaydli (1989).

³¹ Senza pretese scientifiche, questa vicenda ci porta a riflettere sulla possibile relazione fra l'aloe medicamentoso di *Panchaia* e il termine *panacèa* che, leggiamo nel vocabolario Treccani deriva dal «lat. panacēa, gr. πανάχεια, comp. di παν- "pan-" e tema di ἰκέομαι "curare" [ed è il nome ...] dato dai Greci e dai Latini a varie piante [...] alle quali si attribuivano virtù magiche nella guarigione di certe malattie; rimasto poi nell'uso per indicare il preteso rimedio di ogni male, è stato riferito di volta in volta a diversi prodotti ritenuti rimedi miracolosi» (<https://www.treccani.it/vocabolario/panacea/>).

cristiani nelle parti al di là di essa. Nel paese chiamato Malê, dove cresce il pepe, c'è anche una chiesa, e in un altro luogo chiamato Calliana c'è anche un vescovo, nominato dalla Persia. Anche nell'isola chiamata Isola di Dioscoridês, che si trova nello stesso Mare indiano e dove gli abitanti parlano greco, essendo stati in origine coloni inviati lì dai Tolomei succeduti ad Alessandro il Macedone, c'è un clero che riceve l'ordinazione in Persia e viene inviato sull'isola, e c'è anche una moltitudine di cristiani. Navigai lungo la costa di quest'isola, ma non vi sbarcai. Tuttavia, incontrai alcuni dei suoi abitanti di lingua greca che erano venuti in Etiopia» (McCrindle, 2010, pp. 133-134).

La ripresa dei viaggi nei resoconti tardomedievali veneti

Quando in Asia l'ascesa dei mongoli portò una nuova dinastia sul trono cinese e si instaurò la cosiddetta pax mongolica, le piste carovaniere tra Oriente e Occidente si riaprirono. In questo contesto di ripresa dei traffici commerciali, gli occidentali ricominciarono a muoversi per vie di terra e poi anche lungo itinerari marittimi, seppure su navi e rotte appannaggio di altre popolazioni, come avvenuto in età classica. Le fonti odeporeiche ci trasmettono informazioni preziose su tale processo di riacquisizione di possibilità materiali e di conoscenze, di esperienze reali in quei mondi lontani e affascinanti. Tra queste la più importante è certamente quella di Marco Polo, che negli ultimi decenni del XIII secolo viaggiò dall'Adriatico fino al cuore della Cina e poi nell'Oceano Indiano. Il veneziano acquisì una straordinaria conoscenza di un'ecumene dilatata composta da terre e da mari, di grandissima vastità e varietà, che ci ha lasciato dettagliatamente delineata nel testo dettato a Rustichello da Pisa.

Abbiamo osservato quanto le isole favolose fossero "adatte" a ospitare le leggende nomadi in piccoli mondi separati dalla realtà. Curiosamente intorno alla misteriosa Socotra si radunarono altri miti erranti provenienti dall'antichità. Com'è noto, Marco Polo viaggiando verso Levante attraversò l'Asia via terra. Successivamente, sulla via del lungo ritorno, navigò verso sudovest e lambì altri innumerevoli paesi fantastici che raccontò nel *Libro delle meraviglie*. Salpato dalle coste cinesi, sulla rotta del rientro verso il Mediterraneo circumnavigò l'India e attraversò il Mare Arabico. Nel testo leggiamo che, abbandonato il litorale sudoccidentale della penisola indiana, dal paese di «Chesmancora [...] che da Malabar infino a qui è della maggiore India e de la migliore», tra le molte presenze dell'Oceano Indiano, a 500 miglia verso sud-ovest, si trovavano *Malle* (o *Mascola*), un'isola popolata solo da uomini, a sua volta distante 30 miglia da *Femelle* (o *Femina*), altra isola al contrario abitata solo da donne³². La povertà del suolo non permetteva loro di vivere insieme tutto l'anno, così tra marzo e maggio gli uomini si recavano dalle donne che successivamente crescevano i figli, tenendo con sé i

³² Queste ultime sono evidentemente da mettere in relazione con le Amazzoni, un altro mito greco errante come tanti altri, già ricordato da Strabone nella sua *Geografia* (Strabone, 1832, XI, 5, 4-5).

maschi solo fino alla pubertà. La popolazione si cibava di riso, latte e carne, per sostenersi esportava ambra pregiata e pesce essiccato (Polo, 1912, pp. 234-235, § CLXIV/CLXXXVIII; pp. 235-236, § CLXV/CLXXXIX). Tutti erano cristiani nestoriani sottoposti all'autorità dell'isola di *Scara* (o *Scotra* e *Soccotera* in altre edizioni, più vicine alla forma araba³³), posta ad altre 500 miglia a sud e abitata anch'essa da nestoriani, con un arcivescovo che a sua volta dipendeva da *Baldac*³⁴. Gli abitanti andavano in giro nudi ed erano tradizionalmente abili a fare incantesimi, ad esempio possedevano il potere di dominare i venti e le tempeste e usarle per far tornare indietro le navi che si allontanavano dalla loro terra senza consenso³⁵. Anche *Scara* produceva ambra (probabilmente si trattava dell'ambracane³⁶). Era frequentata da molte imbarcazioni mercantili, tra cui anche quelle dei corsari che vi venivano a vendere i frutti delle loro rapine, che erano acquistati dai locali perché sottratti agli islamici o agli idolatri, mai ai cristiani (Ivi, pp. 236-237, § CLXVI/CXC).

L'immagine letteraria dell'ecumene si ampliò con i racconti di Marco Polo, ma non tutti i paesi rivelati dal veneziano rientrarono nel nuovo disegno del mondo (fig. 5). Sebbene le cartografie del XIV secolo e inizio XV basate sulle informazioni disponibili si estendessero progressivamente a comprendere la Penisola Arabica, le coste orientali dell'Africa e l'Oceano Indiano, il processo era ancora troppo poco maturo per produrre effetti di dettaglio interessanti per questa ricerca.

³³ Abbiamo accennato in precedenza (nota 8) come l'origine del termine derivi dal sanscrito *dvīpa sukhadhara* ("isola della beatitudine"), radice a cui è riconducibile il nesonimo arabo سقطرة o *Sqotra* con cui l'isola era allora e attualmente denominata (Yule, 1875, p. 400; Elie, 2020). In una parziale lista delle varie denominazioni rintracciate troviamo ad esempio: Cacotora, Sacatora, Sacotora, Scotra, Soccotora, Socotia, Socotora, Socotera, Socothora, Sokotra, Sqotra, Soquotora, Suqutra, Zacatora, Zacotora, Zocotera, Zocotora, Zocotorah (Bezdek *et alii*, 2012, p. 6 e sgg.).

³⁴ Bagdad, al tempo divenuta sede del Patriarcato nestoriano.

³⁵ Si ricordi il mito legato all'impossibilità di rubare l'incenso protetto dal volere divino già presente nel *Periplus*.

³⁶ L'"ambra grigia" o "ambracano" (voce di origine araba) è una sostanza cerosa prodotta dalle balene reperibile nell'Oceano Indiano. Utilizzata dall'antichità sia per realizzare profumi che per le sue virtù curative. Già nel X secolo le fonti segnalano il porto di Aden come centro di smistamento del prodotto verso Oriente e Occidente, tanto che sarebbe stato il ritrovamento di un enorme pezzo di ambra a finanziare la costruzione della moschea cittadina. Secondo il viaggiatore arabo Ibn al-Muğāwir (fl. 1228) l'ambra era facilmente reperibile nelle acque tra Aden e Bab el-Mandeb, dove era raccolta dai pescatori e rivenduta ai mercanti o alle navi di passaggio. Essa veniva anche reperita sulle coste vicine alla città portuale, oppure importata dall'isola di *Sokotra*, che viene segnalata come una delle più rilevanti fonti di approvvigionamento sia da Polo che da autori arabi posteriori (Pelliot, 1959-1973, pp. 32-38, n. 21).



Figura 5. L'*Atlante catalano* di Abraham Cresques (1375), preziosa testimonianza bassomedievale dell'ampliamento dell'orizzonte geografico occidentale, riporta la *Illa Socotra* nel golfo a destra della *Regina (di) Sebba* nell'*Arabia Sebba*. Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/35/1375_Atlas_Catalan_Abraham_Cresques.jpg

Oltre un secolo dopo Marco Polo, in un contesto fortemente mutato, un altro veneto, il chioggiotto Niccolò de' Conti viaggiò a lungo nell'Oceano Indiano (1414-1439) spingendosi a est oltre lo stretto di Malacca. Avendo deciso di rientrare definitivamente in patria, da *Calicut* si imbarcò con la famiglia e le ricchezze possedute in direzione di Ponente, così in due mesi di navigazione oltrepassò le Laccadive e approdò sull'isola di *Zocotera ove nasce l'aloë* (o *Sechutera*³⁷), sita a circa cento miglia a est del Capo Guardafui, il più orientale dell'Africa. La descrizione, sebbene succinta, è interessante: l'isola è grande, misura seicento miglia di circonferenza, ma l'unica merce di valore è l'eccellente *aloë cocotrina*. La maggior parte della popolazione è composta da cristiani nestoriani. Nelle vicinanze ci sono poi altre due isole, in una delle quali abitano solamente uomini e nell'altra solo donne, che si incontrano per tre mesi all'anno spostandosi gli uni o le altre, «contrafacendo e stando più del tempo determinato, la disposizione del cielo e dell'aere gli fa morire immediate» (Conti, 1979, p. 807).

Entrambi i viaggiatori veneti ricordano Socotra, come già fatto da Cosma Indicopleuste, per la fede nestoriana e la posizione marginale. Polo offre maggiori informazioni su *Scara*, sottolinea le scarse capacità di navigazione dei locali, che si dedicano solo alla pesca e si affidano alle navi di altre popolazioni per gli scambi (come già rilevato nel *Periplus* oltre mille anni prima). Egli rileva le difficoltà causate dai venti che però i socotri dominerebbero con artifici riuscendo perfino a usarli per colpire le imbarcazioni e i corsari che affrontano l'oceano. Per Conti, che attraversando il Mare Arabico sembra giungere a *Zocotera* per caso, non per scelta, lo scalo non appare importante né degno di nota. Egli riprende il mito raccontato da Polo sulla presenza in quest'area delle isole al maschile e al femminile, testimoniando quel fenomeno di fortissima impronta che dominerà

³⁷ Secondo la versione latina di Poggio Bracciolini nel *De varietate fortunae* (Conti, 1723, pp. 138-139).

la cultura europea, e non solo, dei secoli successivi definito da Luciano Formisano “marcopolismo” (Formisano, 2021).

In viaggio verso i vecchi e i nuovi mondi

Le informazioni presenti nella letteratura di viaggio bassomedievale finora ricordate sono importantissime se contestualizzate tra le esperienze e le fonti del periodo, testimoniano infatti la posizione strategica di Socotra posta lungo le nuove rotte verso i mondi orientali. Misteriosa certamente, forse addirittura povera alla luce dei dati diretti realmente disponibili, ma ancora promettente dal punto di vista dell’immaginario mitico ereditato dal passato.

Uno straordinario monumento cartografico del tardo Medioevo, summa delle conoscenze mediterranee, da quelle antiche alle più recenti riguardanti il continente asiatico, ci consegna una splendida immagine dell’isola direttamente derivata dalle fonti del tempo (soprattutto Marco Polo), la cui importanza si comprende pienamente solo alla luce del rinnovato interesse del mondo occidentale per gli scambi commerciali con l’Oceano Indiano e con le speranze che quell’avamposto verso Oriente riaccese nei mercanti e nelle corti del tempo. Nel suo celebre *Mapamondo*, realizzato nel Monastero di San Michele nella laguna di Venezia intorno alla metà del 1400, a sud dell’*Arabia Felix* nell’apertura verso il *Mare Arabicum*, fra Mauro disegna la grande *Sochotra*, tra *Muria*, *Curia* e *Odelcuri*. La legenda nel cartiglio spiega che l’isola è collocata nel Mare della Persia, più vicina all’ingresso del Mar Rosso (come nel *Periplo*). La popolazione è cristiana e sa utilizzare la magia per rendere prospera la navigazione³⁸. Il disegno è assai curato, sebbene un poco rovinato dal tempo: al centro dell’isola si distingue una verde montagna da cui discende un corso d’acqua che sfocia a Nord; poi si percepiscono rilievi, alberi, capanne. Alcune costruzioni alludono a centri abitati importanti; due più grandi e ricchi sono sulla costa settentrionale di fronte alla terraferma, il maggiore dovrebbe rappresentare la città – murata e turrita – di *Sochotra*. Una grande nave a vele spiegate vi si dirige provenendo dallo stretto di Aden (fig. 6).

³⁸ In questo caso notiamo che la capacità di dominare i venti viene volta in positivo, la leggenda infatti recita: “isola sochotra posta tra el mar de la persia e aden ma più i[n]verso el mar rosso e posta p[er] sirocho co[n]tra la boca del dito mar. hi abitanti solevano esser christiani e sono nicroma[n]ti. e con quel arte tuo e vende el vento prospero a hi naveganti” (cfr. <https://mostre.museogalileo.it/framauro/it/esplorazione-interattiva/lo-spazio-geografico/le-isole-di-confine-dell-ecumene.html>).



Figura 6. L'isola di *Sochotra* nel *Mapamondo* di fra Mauro (1460 ca.). Fonte: <http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1b/FraMauroDetailedMap.jpg>

Qualche decennio dopo il *Mapamondo* di fra Mauro, nell'anno in cui Cristoforo Colombo giunse sulle isole antistanti il nuovo continente al di là dell'Oceano Atlantico, il tedesco Martin Behaim completò il suo famoso globo privo del Nuovo Mondo. Qui il cartografo, astronomo e navigatore disegnò il mondo allora conosciuto dedicando all'Oceano Indiano e all'Asia orientale un grande spazio. Tale metà del mondo poco conosciuta e immaginata venne scrupolosamente popolata con le informazioni circolanti nella corte europea più interessata e aggiornata sulle scoperte marittime nel Levante: il Portogallo.

Nel *Mare Indicum* presente nell'*Erdapfel* di Behaim, allo sbocco del *Sinus Arabicus* (Mar Rosso) si trovano indicate *Scoria*, *Masculinea* e *Feminea*³⁹, tutte con bandierine blu con croce argentata che probabilmente alludono alla religione cristiana nestoriana (fig. 7).

³⁹ La legenda che accompagna *Masculinea* e *Feminea* riporta: "Nell'anno 1285 dopo la nascita di Cristo una di queste isole era abitata da soli uomini, l'altra da sole donne, che si riunivano una volta all'anno. Sono cristiani e hanno un vescovo che dipende dall'arcivescovo di Scoria".

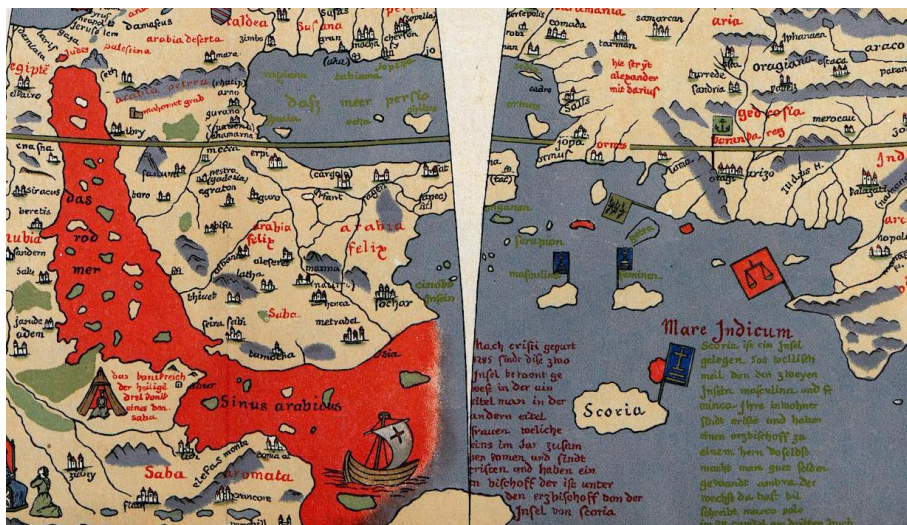


Figura 7. Particolare dal Globo di Martin Behaim con *Scorcia*. Fonte: Courtesy of The Linda Hall Library of Science, Engineering & Technology (Fonte: https://catalog.lindahall.org/discovery/delivery/01LINDAHALL_INST:LHL/1289476440005961)

La fonte delle informazioni che accompagnano il disegno è dichiaratamente ancora Marco Polo, citato nella lunga legenda⁴⁰. L'aspetto più rilevante sono le enormi dimensioni delle isole, particolarmente di *Scorcia*, che derivano dal successo della letteratura di viaggio bassomedievale e dalla scarsità di notizie su quell'area. Ma in pochi anni la situazione sarebbe velocemente mutata. Anzi, era già aperta al cambiamento grazie alla decisa spinta dei portoghesi sulle rotte sudorientali.

La scoperta di Socotra nella lettera di Andrea Corsali

Nel 1515 morì Afonso de Albuquerque il condottiero che, con straordinaria lungimiranza, in pochi anni aveva gettato le basi del nuovo Impero portoghese in Oriente. Dopo avere messo sotto controllo alcuni nodi chiave strategici, non era però riuscito ad annientare la flotta egizia e a chiudere il Mar Rosso ai traffici delle spezie. Venne sostituito a capo della flotta lusitana nell'Oceano Indiano da Lopo Soares de Albergaria. In quello stesso anno il

⁴⁰ Il testo, tradotto in italiano, è il seguente: “Scorcia è un’isola che dista 500 miglia italiane dalle due isole degli uomini e delle donne. I suoi abitanti sono cristiani e un arcivescovo è il loro signore. Vi si fanno buoni abiti di seta e si trova molta ambra grigia, come scrive Marco Polo nel 38° capitolo del suo terzo libro”. La versione del *Milione* di riferimento è la traduzione latina del testo originale in veneto realizzata dal frate francescano Francesco Pipino da Bologna tra il 1310 e il 1322, con il titolo *De consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum* (Cfr. Ravenstein, 1908, p. 105).

mercante fiorentino Andrea Corsali partì da Lisbona sulla rotta circumafricana aperta dai lusitani e, benché non fosse un soldato, si trovò impegnato nelle successive battaglie che raccontò in alcune lettere (Corsali, 1996, pp. 449-453). Nella seconda epistola, inviata a Lorenzo de' Medici duca di Urbino, è inserita la sfortunata spedizione del 1517 guidata da Albergaria, con la navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo Persico fino a *Cochin* in India e l'esperienza a Socotra (Ivi, pp. 457-507). Corsali fu uno straordinario protagonista di quella epopea e un imprescindibile testimone, le sue informazioni sono le più dettagliate che abbiamo. La descrizione è moderna: essendo dotato di una buona cultura umanistica, cosmografica e geografica, capace di restituire indicazioni di latitudine e longitudine, applicò lo schema classico della geografia descrittiva guardando alla realtà con cui entrò in contatto con l'occhio del mercante attento ai possibili scambi commerciali e alle complessità sociali.

Partito l'8 febbraio 1516 da Goa, città che anche per lui svolgeva una funzione centrale per il controllo delle rotte nell'Oceano Indiano, in ventidue giornate di navigazione raggiunse *Soquotora* (nesonimo alla maniera araba già presente in alcune versioni del *Milione*), posta intorno ai 13° di latitudine, a 120 leghe occidentali di distanza dalla costa, a 30 dal capo di *Guardafui* in Etiopia e a 40 dalla costa di *Fratacchi* nell'Arabia Felice, con un perimetro di 15 leghe, come lui scrive. Corsali osserva che l'isola doveva essere sconosciuta ai tempi di Tolomeo, perché allora non si navigava in mare aperto, e che era stata riscoperta recentemente. La terra è sterile e deserta, sebbene le montagne garantiscano fiumi e acqua in abbondanza. Produce sangue di drago, aloe socotrina (che prende il nome dall'isola), ambra grigia sulla costa. Lo colpisce il camaleonte, animale allora sconosciuto, che descrive minuziosamente anche nel suo cambiare di colore. L'isola è popolata da cristiani che mangiano latte, burro e datteri, con cui fanno il pane, il poco riso che hanno è importato. A suo parere i socotri sono di origine etiope, con capelli più lunghi, neri e ricci; del corpo coprono solo le parti basse, come fanno le popolazioni non sviluppate di India, Arabia ed Etiopia. Non possiedono un loro re, ma le città costiere sono controllate dagli arabi provenienti dall'Arabia Felice, che gestiscono i traffici. Sull'isola si trovavano molte *vile*, le case sono fatte di rami di palme da dattero. Corsali, che raccoglie anche informazioni da persone che vi sono state in precedenza, non ha notizie sulla religione, ma scrive che i locali sono stati convertiti da un apostolo di Gesù (San Tommaso) e per questo adorano ancora la croce. Tutti partecipavano alle funzioni della domenica e alle feste, il sacerdote – chiamato *abbune* – amministra anche la giustizia. Le chiese appaiono simili alle moschee ma vi si trovano altari⁴¹.

Storicamente sappiamo che, dopo una breve ma intensa stagione di interesse strategico e tentativi di occupare l'isola da parte dei portoghesi, non appena compreso l'errore di valutazione dell'avamposto, gli europei avevano abbandonato l'impresa, lasciando al proprio destino anche gli abitanti di Socotra,

⁴¹ Forse in seguito all'azione di Albuquerque di qualche anno prima che aveva tentato di convertirle in luoghi di culto cattolici?

in precedenza “illusi” con possibilità di sostegno e inserimento in nuovi circuiti di scambi, per sottrarli al controllo dei “fartaques”⁴² e assicurarsene l'appoggio. In reazione a tale situazione, Corsali osserva che la popolazione si è ritirata all'interno, sulle montagne, e ormai rifiuta i contatti con i cristiani di cui ha paura. Egli racconta inoltre della fortezza San Michele, un avamposto militare sottratto dai portoghesi agli arabi nel 1507, che già nel 1516 risulta abbandonata per la selvatichezza e improduttività della terra, così che gli islamici sono tornati a controllare le coste dell'isola (Ivi, pp. 461-465).

La descrizione di Corsali ci consegna una realtà dei socotrin isolani e isolati per un complesso di fattori geografici, ambientali, culturali e tecnologici.

L'età moderna e lo svelamento della realtà geografica e sociale socotrina

Con Andrea Corsali Socotra terminò di essere “the island on the edge of the ecumene” (D'Ascenzo, 2023), assumendo una sua identità geografica definita. Alla fine del secondo decennio del Cinquecento era ormai certa la scarsa disponibilità di prodotti agricoli e l'impossibilità di trasformarla in un punto di rifornimento, se non di acqua. Comprovata la sua poca rilevanza nel controllo delle difficili rotte in mare aperto, a vantaggio di quelle costiere, perse anche l'alone di magia legato agli altri miti che le si erano collegati nei secoli. La certa posizione geografica guadagnata sulle carte nautiche portoghesi si trasferì, insieme alle relative descrizioni, nella cartografia a stampa e nelle raccolte odepatiche. La realtà e l'esperienza dei viaggiatori prevalsero sui miti, la modernità era ormai pienamente insediata e, quantomeno nelle aree battute e trafficate, si liberava delle credenze del Medioevo.

Concludiamo questo itinerario nella letteratura odepatica e nella cartografia storica con una tavola tratta proprio dalla prima grande raccolta di esperienze di viaggio pubblicata in Italia nella seconda metà del Cinquecento: le *Navigazioni et viaggi*. Come sappiamo, l'erudito veneziano Giovanni Battista Ramusio riunì e pubblicò molti e diversi materiali relativi a viaggi avvenuti del passato e in anni a lui più vicini, fino ad accogliere anche esperienze dei contemporanei. Alla redazione di una iconografia geografica moderna basata sulle preziose notizie fornite dai viaggiatori di tutti i tempi, è noto, collaborò Giacomo Gastaldi, con il compito di disegnare carte a stampa dei continenti vecchi e nuovi. Sulla scorta delle informazioni dei portoghesi e dei mercanti italiani che avevano partecipato all'apertura delle rotte verso l'Oriente, su tutti Andrea Corsali le cui lettere – non a caso – sono pubblicate nelle *Navigazioni*, il cartografo realizzò una carta dell'Africa in cui Socotra (*Zacotora*) appare ben posizionata a largo del *Capo Guardafuni* (fig. 8). Complice certamente la scala, ma soprattutto la dimensione moderna e basata su fonti riscontrate impostata

⁴² I portoghesi chiamavano *fartaques* gli abitanti del Regno di Fartakh, posto sulla costa orientale araba, che controllavano anche Socotra.

dall'autore, non la accompagnano riferimenti a società ideali, né dimore degli dèi, né isole popolate solo da donne o da uomini, né coccodrilli, solo linee di costa e navi a vele spiegate.



Figura 8. Socotra-Zacotora nella tavola dell'Africa di Giacomo Gastaldi che accompagna le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (1550). Fonte: David Rumsey Map Center copy 1: Norwich no. NOR 0006. purl.stanford.edu/cp644gp2966.

Ancor più interessante e foriera di ulteriori considerazioni – che svolgeremo in altra sede – sui cambiamenti testimoniati dalla cartografia nelle conoscenze e nella percezione stessa dello spazio da parte dei geografi e cartografi, in funzione dei mutamenti storici e socioculturali intervenuti nel tempo, appare la tavola nuova dedicata all'*Arabia Felix* realizzata da Gastaldi per l'edizione della *Geografia* tolemaica pubblicata a Venezia nel 1548 (con 60 tavole). Qui, a largo del *Capo de Gardafume* in Africa, compare l'isola di *Cacotora* lontana e distinta da *Curia* e *Muria* “rimaste” collocate al centro della costa arabica meridionale (fig. 9). Le fonti utilizzate sono sostanzialmente le medesime della precedente, che anticipa solo di un paio di anni, ma cambiano il contesto, il rapporto di dettaglio e l'inquadratura. Il confronto fra queste due ultime tavole ci consente di apprezzare meglio il profondo rinnovamento dell'idea del mondo che attraversò gli eruditi del tempo, impegnati a realizzare carte aggiornate per vari prodotti a stampa, dagli atlanti moderni (campo nel quale Gastaldi è stato uno dei primi e dei massimi artefici) alle raccolte di relazioni di viaggio, di cui le *Navigazioni* ramusiane rappresentano un ineguagliato esempio per ampiezza e complessità.

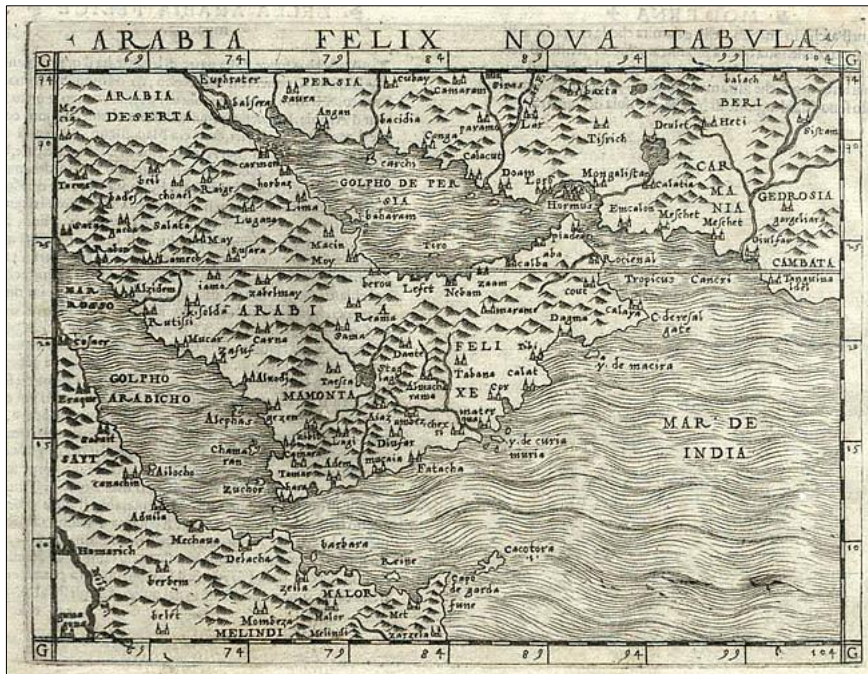


Figura 9. L'isola di *Cavotora*, in basso, al largo delle coste africane, nell'*Arabia Felix nova tabula* di Giacomo Gastaldi per l'edizione moderna della *Geografia* tolemaica (Venezia, 1548). Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Giacomo_Gastaldi#/media/File:Arabia_Felix_Nova_Tabula.jpg

Conclusioni

In questa ricerca diacronica a fonti integrate, abbiamo ricostruito l'affascinante vicenda di Socotra, l'isola che per molti secoli ha rappresentato per le popolazioni mediterranee un avamposto ai confini dell'ecumene. Grazie alla sua posizione strategica, oltre le difficoltose rotte di navigazione lungo il Mar Rosso che si aprono sull'Oceano Indiano, ha sempre costituito una tappa naturale dei viaggi verso sud-est, ma le oggettive problematiche legate alle correnti e ai monsoni hanno contribuito a mantenere l'alone di mistero che la circondava. Nello scorrere del tempo e nel susseguirsi delle civiltà, pur nelle reiterate spinte all'allargamento dell'orizzonte geografico verso Oriente, dall'antichità tale caratteristica non è stata superata fino all'inizio dell'età moderna.

In epoca classica risulta collocata ai limiti tra il mondo esperito e quello noto per vie indirette, inizialmente mitizzata addirittura come terra di beatitudini divine e umane. Conosciuta dai navigatori greci e romani, interessante particolarmente per questi ultimi nell'ottica dell'ampliamento della propria influenza sui territori e i traffici commerciali oltre il Mar Rosso e il Golfo Persico, con la crisi dei primi secoli dell'epoca cristiana Socotra ridiviene gradualmente un riferimento mitologico ai

marginì di uno spazio leggendario. Nuovamente immaginata più che conosciuta, l'isola popola la fantasia letteraria altomedievale. Così il potente fascino dei luoghi misteriosi ai confini orientali del mondo vagheggiato nell'antichità, con le loro ricchezze, sopravvive in Occidente riprendendo la forma chimerica, per rappresentare un rinnovato stimolo tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Età moderna per viaggiatori e mercanti interessati a raggiungere le Indie.

Attraverso la letteratura occidentale dei secoli XIII, XIV e XV abbiamo così ripercorso diverse testimonianze del trasferimento delle vaghe conoscenze, dei miti e delle leggende relativi ai paesi, e ancor più alle isole, lontani e collocati genericamente nell'Oceano orientale; lungo itinerari di estremo interesse economico ma difficili da controllare, a causa delle distanze e delle condizioni ambientali prima, della presenza degli "infedeli" poi e, ancora, delle scarse esperienze dirette. In quel contesto Socotra, posta nel Golfo di Aden e nel *Mare Indicum*, ha riacquisito il ruolo di tappa naturale, seppure contrassegnata da oggettive difficoltà, dei viaggi verso l'India e la Cina. In tal senso, per un breve periodo, è stata al centro degli interessi degli europei impegnati nella costruzione dell'Estado da Índia.

Come abbiamo mostrato, echi del mito antico e imperituro, il fascino delle spezie e delle essenze medicamentose, il valore dell'approdo e delle sue ricchezze (vere o presunte) si riscontrano in fonti testuali di vario genere in un arco cronologico assai lungo: nella poesia e geografia greca antica, nelle opere enciclopediche romane, nella letteratura odeporea medievale, nei diari di viaggio dei mercanti italiani al seguito dei portoghesi per l'apertura delle rotte marittime nell'Oceano Indiano. Accanto a queste fonti letterarie, che ci consentono di ricostruire e comprendere l'importanza materiale e simbolica attribuita all'arcipelago dalle civiltà mediterranee, vi sono anche fonti cartografiche storiche di grande valore, che permettono di analizzare come sia stato disegnato dai cartografi del passato. Queste rappresentazioni gettano luce sull'antica conoscenza geografica conservata attraverso i secoli e sullo sviluppo di testimonianze iconografiche sempre più approfondite e di dettaglio, dense di significati culturali, sociali, economici e antropologici.

A conclusione di questa ricerca, che non pretende di essere esaustiva, ma di delineare un caso di studio intrigante e aperto a successivi sviluppi, grazie all'analisi di ulteriore documentazione proveniente da tradizioni e culture non mediterranee, ci sia consentita una riflessione che, anch'essa, non chiude l'argomento, al contrario lo apre a nuove indagini, verifiche e approfondimenti. Il toponimo di Socotra registrato nelle fonti, nel corso dei millenni, si dimostra sintesi evocativa del patrimonio culturale (reale e mitologico, concreto e immaginario) delle civiltà che intorno all'isola si sono incontrate, conosciute, scontrate. Il nesonimo in sé racchiude una complessa e densa storia di trasferimenti di saperi, fantasie, speranze e sovrascritture nel lungo periodo che solamente la collaborazione multidisciplinare può illuminare nell'ambito delle pratiche e delle politiche di promozione del Cultural Heritage.

BIBLIOGRAFIA

- Arriano, *Navigazione dal Mar Rosso fino alle Indie secondo Arriano*, in Marica Milanesi (a cura di), *Navigazioni e viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, Torino, Einaudi, II, 1979, pp. 497-536.
- Marta Benato, *Il periplo del Mare Eritreo: da strumento per il commercio a testimonianza dei viaggi lungo le coste dell'Oceano Indiano nel I sec. d.C.*, in Simonetta Conti (a cura di), *Itineraria, carte, mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*, in «Geotema», 27 (2007), pp. 40-46.
- Jan Bezděk, Luboš Purchart, Kamil Král, Vladimír Hula, *List of local Socotran geographical names used in entomological literature*, «Acta Entomologica Musei Nationalis Pragae», 52 (2012), Supplementum 2, pp. 27-67, https://www.aemnp.eu/data/article-1397/1378-52_s2_27.pdf.
- Douglas Botting, *Island of the Dragon's Blood*, New York, Funk, 1958.
- Aristide Calderini, *I precedenti del Canale di Suez nell'antichità*, in «Aegyptus», 20 (1940), n. 3, pp. 214-231, <https://www.jstor.org/stable/41214788>.
- Luigi Carrer, *Relazioni di viaggiatori. Il Milione di Marco Polo*, Venezia, Gondoliere, 1841, I.
- Angelo Cattaneo, *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-century Venice*, Turnhout, Brepols, 2011.
- Federica Letizia Cavallo, *L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale*, in «Rivista geografica italiana», 109 (2002), pp. 281-313.
- Id., *Oggetti geografici, soggetti simbolici. Isole e insularità in geografia culturale*, in Antonio Paolillo (a cura di), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, Vidor (TV), Ishtar, 2013, pp. 177-205.
- Federica Letizia Cavallo, Giovanna Di Matteo, *Past, Present, and the Future of the Maritime Socotra: Sustainable Fishing Tourism Perspectives*, in Natasa Slak Valek, Ahmad Abdelmoneim Zedan (a cura di), *A Social view of Socotra Island*, Singapore, Springer Verlag, 2023, pp. 67-92; https://doi.org/10.1007/978-981-99-4358-6_4.
- Niccolò de' Conti, in Poggio Bracciolini, *Historiae de varietate fortunae libri quatuor*, di Giovanni Oliva Rodigino, Lutetiae Parisiorum, Coustellier, 1723, pp. 126-152.
- Id., *Viaggio di Nicolò di Conti*, in Marica Milanesi (a cura di), *Navigazioni e viaggi...*, cit., 1979, vol. 2, pp. 781-820.
- Goffredo Coppola, Guido Calogero, Alberto Pincherle, voce *Evemero*, Enciclopedia Treccani, Roma, Enciclopedia italiana Treccani, 1932.
- Andrea Corsali, *Due lettere dall'India di Andrea Corsali*, in Marica Milanesi (a cura di), *Navigazioni e viaggi...*, cit., 1979, vol. 2, pp. 3-74.
- Andrea Corsali, in Ilaria Luzzana Caraci (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, Milano-Napoli, Mondadori, 1996, pp. 447-507.
- Annalisa D'Ascenzo, *Rediscover Socotra: the island on the edge of the ecumene*, in Natasa Slak Valek, Ahmad Abdelmoneim Zedan, *A Social view of Socotra Island*, Singapore, Springer Verlag, 2023, pp. 135-159; <https://doi.org/10.1007/978-981-99-4358-6>.
- Id., *Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Roma, CISGE, 2015, pp. 65-95.
- Id., *Il viaggio prima del viaggio. Credenze, miti e desideri dalle esperienze odepatiche terrestri a quelle extraterrestri*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, CISGE, 2021, pp. 265-297.
- Giuseppe Dematteis, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.

- Diodoro Siculo, *Delle antiche historie fabulose nouamente fatto volgare*, Venezia, Ferrari, 1542.
- Serge Dominique Elie, *A Post-Exotic Anthropology of Socotra, Cultural and Environmental Annexation of an Indigenous Community*, Berlin, Springer, 2020, II.
- L'epopea di Gilgamesh*, Milano, Bocca, 1951.
- Rhiannon Evans, *Utopia Antiqua: Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, London-New York, Routledge, 2008.
- Piero Falchetta, *Fra Mauro's World Map*, Turnhout, Brepols, 2006.
- Luciano Formisano, *Filologia dei viaggi e delle scoperte*, Bologna, Pàtron, 2021.
- Silvia Gorla, *Citazioni del perduto "Comento" di Donato a Virgilio tramandate "Sub nomine Donati" nel "Liber Glossarum"*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), 1, pp. 85-119, <https://www.jstor.org/stable/43923847>.
- Pascal-François-Joseph Gosselin, *Recherches sur les connaissances géographiques des Anciens le long des côtes méridionales de l'Arabie*, Paris, Imprimerie Impériale, 1813, pp. 750-783.
- John L. Hilton, *A Commentary on Books 3 and 4 of Achilles Tatius' Leucippe and Clitophon*, Leiden, Brill Academic Pub, 2024.
- Robert Maltby, *Book Three of the Corpus Tibullianum...*, Cabridge, Cambridge Scholar Publishing, 2021.
- John W. McCrindle (a cura di), *Kosma Aiguptiou Monachou Christianike Topographia - The Christian Topography of Cosmas, an Egyptian Monk*, Hakluyt Society, Oxford, Taylor and Francis, 2010.
- J. Innes Miller, *Roma e la via delle spezie*, Torino, Einaudi, 1974 (edizione originale 1969).
- Publio Ovidio Nasone, *Le metamorfosi*, a cura di Vittorio Sermonetti, Milano, Rizzoli 2014.
- Grant Parker, *The Making of Roman India*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Gaio Plinio Secondo, *Historia naturale divisa in trentasette libri, tradotta per M. Lodovico Domenichi*, Venezia, de' Ferrari, 1561.
- Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973.
- Marco Polo, *Il Milione di Marco Polo testo di lingua del secolo decimoterzo*, a cura di Giovanni Battista Baldelli Boni, Firenze, Pagani, 1827.
- Id., *Il Milione. Secondo il testo della "Crusca"*, a cura di Dante Olivieri, Bari, Laterza, 1912, <https://archive.org/details/ilmilionesecundo00polo>.
- Ernst Georg Ravenstein, *Martin Behaim, his life and his globe...*, London-Liverpool, Philip, 1908.
- Evans Rhiannon, *Utopia Antiqua: Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, London-New York, Routledge, 2008.
- Guglielmo Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1998.
- Wilfred H. Schoff, *The Periplus of the Erythraean sea: travel and trade in the Indian Ocean*, New York, Longmans, 1912.
- Natasa Slak Valek, Ahmad Abdelmoneim Zedan, *A Social view of Socotra Island*, Singapore, Springer Verlag, Singapore, 2023, <https://doi.org/10.1007/978-981-99-4358-6>.
- Strabone, *Della Geografia*, Milano, Molina, 1832.
- Francesco Surdich, *La via della seta. Missionari, mercanti e viaggiatori europei in Asia nel Medioevo*, Genova, Il Portolano, 2007.
- Id., *La via delle spezie. La Carreira da India portoghese e la Cina*, Genova, Il Portolano, 2009.
- Claudio Tolomeo, *Cosmographia Ulm 1482, Theatrum Orbis Terrarum. A series of Atlases in facsimile*, Amsterdam, Israel-Meridian, 1963, II.
- Ahmad Ubaydli, *The population of Suqatra in the early Arabic Sources*, Proceedings of the XXII Seminar for Arabain Studies, in «Archaeopress», 19 (1989), pp. 137-154, <https://www.jstor.org/stable/41223092>.

Publio Virgilio Marone, *Le Georgiche*, testo latino e traduzione in versi italiani di Giuseppe Albini, Bologna, Zanichelli, 1983.

Henry Yule, *The Book of Sir Marco Polo the Venetian...*, London, Murray, 1875, II.

Placido Zurla, *Il Mappamondo di Fra Mauro camaldolese descritto e illustrato da d. Placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia, s.e., 1806.

SOCOTRA, UN'ISOLA LIMINARE TRA MITI ED ESPERIENZE ODEPORICHE MEDITERRANEE – Per secoli Socotra ha rappresentato per le popolazioni mediterranee un'isola posta ai confini dell'ecumene. Strategicamente situata al termine delle rotte di navigazione lungo il Mar Rosso che si aprono sull'Oceano Indiano, ha costituito una tappa naturale dei viaggi verso sud-est. In epoca classica appare collocata ai limiti del mondo noto, abitato ed esperito; con la caduta dell'Impero romano torna gradualmente a rappresentare un riferimento mitologico ai margini di uno spazio leggendario, l'Oriente con le sue ricchezze, in cui realtà e fantasia convivono a lungo. Il fascino dei luoghi misteriosi liminari, di cui Socotra è un mirabile esempio, torna a operare come importante stimolo tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Età moderna per i viaggiatori e i mercanti interessati a raggiungere le Indie. Si avvia allora un processo di riscoperta che vede gli italiani svolgere un ruolo di primo piano per arrivare, finalmente, all'inizio del Cinquecento a definire la posizione e le caratteristiche dell'isola. Gli echi del mito antichissimo, il valore dell'approdo e delle sue ricchezze (vere o presunte) si riscontrano in fonti di vario genere: dalla poesia e geografia greca antica alle opere enciclopediche romane, dalla letteratura odeporica medievale ai diari di viaggio dei mercanti italiani al seguito dei portoghesi nell'apertura delle rotte marittime nell'Oceano Indiano, fino alla cartografia storica e all'iconografia. Tali testimonianze conservano non soltanto una funzione ineludibile nella ricostruzione delle conoscenze del passato e dell'allargamento dell'orizzonte geografico mediterraneo, del travaglio cui gli eruditi e i poteri del tempo furono sottoposti, ma degli stessi scambi materiali e immateriali fra civiltà che sulle rotte di sud-est si sono incontrate, scontrate, conosciute e influenzate reciprocamente per millenni.

Parole chiave: Socotra; Ecumene; Isole; Letteratura odeporica; Cartografia storica.

SOCOTRA, A LIMINAL ISLAND BETWEEN MYTHS AND MEDITERRANEAN ODEPORICAL EXPERIENCES – For centuries, Socotra was considered an island on the edge of the ecumene by Mediterranean peoples. Strategically located at the end of the shipping lanes along the Red Sea, which open onto the Indian Ocean, the island has always been a natural stopover point for journeys to Southeast Asia. In classical times, it was situated at the boundaries of the known, inhabited and experienced world. Following the fall of the Roman Empire, it gradually returned to being a mythological reference at the limits of a legendary space: the Orient, with its riches, where reality and fantasy have long coexisted. The fascination with mysterious liminal places, of which Socotra is a prime example, was once again an important stimulus for travellers and merchants interested in reaching the Indies between the late Middle Ages and the beginning of the Modern Age. The Italians then played a leading role in a process of rediscovery that finally defined the location and characteristics of the island in the early 16th century. Echoes of the myth and the value of the landings and their riches (real or presumed) can be found in various sources, including ancient Greek poetry and geography, Roman encyclopaedic works, medieval odeporical literature, the travel diaries of

Italian merchants who followed the Portuguese in opening sea routes in the Indian Ocean, and historical cartography and iconography. These sources are invaluable for reconstructing past knowledge and broadening the geographical horizons of the Mediterranean, as well as shedding light on the trials and tribulations endured by the scholars and powers of the time. They also preserve the material and immaterial exchanges between the civilisations that met, clashed and influenced each other along the southeastern routes for millennia.

Keywords: Socotra; Ecumene; Islands; Odeporical literature; Historical cartography.